

CCCLXXVI SEDUTA

GIOVEDÌ 15 MARZO 1956

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BO
e del Presidente MERZAGORA

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione Pag. 15361

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 15362

Per la discussione:

PRESIDENTE 15394

DE LUCA Luca 15394

Richiesta e approvazione di procedura d'urgenza per il d. d. l. n. 1408:

PASTORE Ottavio 15392

RICCIO 15393

TAMBRONI, *Ministro dell'interno* 15393

Rimessione all'Assemblea 15362

« Modificazioni al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203, ed alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali » (1407) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione)

AGOSTINO 15369

LEPORE 15365

MANCINELLI 15363

MINIO 15373

TAMBRONI, *Ministro dell'interno* 15374

TERRACINI 15366

Interrogazioni:

Annunzio 15394

Per i luttuosi fatti di Barletta:

PRESIDENTE Pag. 15362

GRAMEGNA 15385

MANCINELLI 15362, 15383

RUSSO Luigi 15388

RUSSO Salvatore 15386

SERENI 15389

TAMBRONI, *Ministro dell'interno* 15362, 15379

La seduta è aperta alle ore 17.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge, di iniziativa:

del senatore Jannuzzi:

« Riconoscimento del servizio prestato nelle Amministrazioni dello Stato dal personale anche sanitario degli Enti dipendenti dai cessati Governi dei territori già di sovranità italiana in Africa » (1412);

del senatore Sibille:

« Ricostituzione in Comune autonomo della frazione di Valgioie con distacco dal comune di Giaveno in provincia di Torino » (1413).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Rimessione di disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che un quinto dei componenti della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 6 del Regolamento, che il disegno di legge: « Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini » (1379), d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri, già deferito all'esame e all'approvazione di detta Commissione sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha esaminato ed approvato il disegno di legge:

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali dell'onorevole Ezio Vanoni e per il trasporto e la tumulazione della salma » (1380).

Per i luttuosi incidenti di Barletta.

MANCINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Ieri sera, alla fine della seduta, io ed altri colleghi abbiamo chiesto che il Governo informasse il Parlamento, e quindi il Paese, sugli avvenimenti tragici che si sono verificati ieri a Barletta. Ieri sera il Ministro Moro ci comunicò che non era in condizioni di dare queste informazioni, ma che si impegnava a riferire al Ministro dell'interno, perchè questa mattina le informazioni fossero date.

In via ufficiosa abbiamo avuto comunicazione che il Ministro dell'interno questa sera sarebbe venuto qui per dare innanzi a tutti, e prima che si iniziasse la discussione del disegno di legge all'ordine del giorno, le informazioni che il Senato ha il diritto di avere.

Chiedo quindi che l'onorevole Ministro dell'interno assolva questo suo compito, questo suo dovere verso il Senato.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Ministro dell'interno è presente, lo invito a comunicare egli stesso al Senato quando ritiene di poter fornire i chiarimenti richiesti.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non è esatto che io abbia promesso di rispondere all'inizio della seduta...

MANCINELLI. Ho detto che lo abbiamo saputo in via ufficiosa.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Tuttavia posso assicurare che lo farò prima che la seduta odierna si concluda, perchè attendo ancora taluni dati.

PRESIDENTE. Allora resta stabilito, onorevole Ministro, che nell'ultima parte di questa seduta ella riferirà sugli incidenti di Barletta.

Discussione del disegno di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203, ed alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali » (1407) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203, ed alla legge 8 marzo 1951, n. 122 recante norme per la elezione dei Consigli pro-

vinciali », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mancinelli. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Onorevoli colleghi, il Gruppo a nome del quale ho l'onore di parlare, non ha bisogno di fare delle lunghe ed ampie dichiarazioni a proposito di questo disegno di legge. Già in sede di Commissione il nostro Gruppo ha manifestato quello che sarebbe stato il suo atteggiamento in Aula, che ha avuto quindi una anticipazione nel suo atteggiamento in Commissione.

Il principio del criterio proporzionale e l'abolizione degli apparentamenti che sono contenuti in questo disegno di legge costituiscono una innovazione fondamentale del progetto in esame. Pertanto fin da ora il nostro Gruppo può dichiarare che, essendo stato realizzato quello che era un principio fondamentale, quella che era stata una esigenza ed un punto programmatico di questo Governo — e questo fa onore al Parlamento ed è un punto allo attivo del Governo — il Partito socialista, il nostro Gruppo, non può che prendere atto con compiacimento che finalmente uno dei punti del programma del Governo annunciato dal suo Presidente è stato o sta per essere posto in essere. Il principio della proporzionale in tutte le elezioni è una istanza lontana del Partito socialista italiano, un'istanza a cui il nostro Partito è stato sempre fedele. Essa risponde ad una esigenza fondamentale permanente della democrazia perchè soltanto attraverso l'applicazione del principio proporzionale nella sua intierezza la volontà popolare può essere manifestata e può rispecchiarsi negli organi rappresentativi sia al Parlamento sia negli organi provinciali e comunali.

Pertanto noi non dobbiamo aggiungere niente, possiamo rilevare soltanto che il nostro Partito ha dato un largo, continuo, efficiente contributo alla realizzazione di quella che è una esigenza della sovranità popolare, della democrazia, affinchè questa non sia soltanto una espressione vuota.

L'abolizione dei collegamenti è pure una istanza che il Partito socialista italiano e tutte le forze democratiche hanno posto, perchè lo

istituto, chiamiamolo così, del collegamento tende a creare delle situazioni false, dei compromessi, tende cioè ad impedire che le rappresentanze nei Consigli comunali siano, come debbono essere, l'espressione, lo specchio, come si dice, delle forze reali ed attive, operanti nel Paese. Pertanto noi, con l'affermazione di questi due principi che sono contenuti nel disegno di legge, non avremmo altro da aggiungere.

Dobbiamo peraltro fare presente che, premesso quanto da me esposto, il nostro Partito non può dichiarare di essere completamente soddisfatto di questo disegno di legge. Alcuni punti, a nostro giudizio, non sono soddisfacenti, e non potrebbero essere da noi approvati; ad esempio, là dove è data facoltà al Presidente di seggio di designare egli stesso il vice-presidente, è evidente che si introduce un qualcosa che indebolisce la funzione del seggio nella sua forza rappresentativa di controllo e di organo, diciamo così necessario, per le operazioni elettorali. Ci sono anche altre questioni che qui non intendo sollevare, ma che pure hanno la loro importanza. Il Partito socialista italiano si rende però conto di una necessità che su tutte le altre, in questo momento, deve prevalere, la necessità che questa legge sia approvata e promulgata in tempo perchè per mezzo di essa possano svolgersi le imminenti elezioni amministrative. Pertanto, come in sede di Commissione ci siamo astenuti dal fare proposte di emendamenti, anche in questa sede, in Assemblea, ci asterremo dal proporre emendamenti, purchè emendamenti non siano proposti da altra parte. In sede di Commissione ci sono già state delle avvisaglie, dei rilievi, almeno su un punto del disegno di legge, nel testo pervenutoci dalla Camera, e precisamente sull'articolo 44, il quale stabilisce che il giorno delle elezioni è fatto divieto a chiunque di tenere, in qualsiasi luogo pubblico o esposto al pubblico, comizi, riunioni o discorsi di propaganda elettorale diretta o indiretta, o che comunque riguardino le elezioni. A proposito di questa norma limitativa sono sorte nell'altro ramo del Parlamento delle discussioni, si sono fatte delle critiche e si è voluto dare a questo articolo un contenuto di carattere politico. Ora qui non c'è da giocare a rimpiattino; è evidente che questo articolo ha la sua origine in certe esperienze che, nelle elezioni

precedenti, tutto il popolo italiano ha dovuto fare e di cui si sono sentite e subite le conseguenze.

Io non voglio qui impostare una polemica sul contenuto politico, sulla origine politica più che sul contenuto politico di questa norma, dico solo che la norma vale per tutti, è valida per tutti, per tutti coloro che vogliono ed intendono che nel giorno delle elezioni sia liberata l'atmosfera da comizi, discussioni, come del resto è stabilito dalla legge per i comizi in generale, la legge elettorale politica. Ma — dicevo — questa norma restrittiva è valida per tutti, non è valida solo per certi ambienti e per certe persone, che sono investite di certa funzione e di certa autorità, rispettabili, che svolgono in luoghi pubblici rispettabili, ma è valida per tutti.

È vero che in sede di Commissione l'onorevole Ministro dell'interno, mettendo in evidenza, e diciamo così puntualizzando il motivo e l'obiettivo politico che, secondo il Ministro e secondo una parte dell'Assemblea, ha questo articolo, si è lasciato andare ad espressioni che sono state incaute ed imprudenti, perchè l'onorevole ministro Tambroni, a proposito di questo articolo, è uscito fuori con la frase, rivolgendosi a questa parte: badate che questa è una bomba che vi può scoppiare nelle mani.

Ora, onorevole Tambroni, io mi sarei risparmiato di usare questa frase, la quale può avere anche il contenuto di una minaccia, perchè quando una norma di legge è uguale per tutti e chi deve farla osservare ha il proposito e la volontà di farla osservare nei confronti di tutti, non si può parlare di bomba che scoppia nelle mani dell'una o dell'altra parte. È chiaro che l'onorevole Ministro dell'interno con quella espressione e con espressioni analoghe usate in sede di Commissione ha, sia pure non volendo, fatto affiorare un suo certo stato d'animo che non ci può lasciare tranquilli, perchè, uscendo dal generico, se è vero, come noi riconosciamo, che questo articolo tende ad impedire che il giorno delle elezioni nelle chiese e sacrestie, sia pure in occasione della spiegazione del Vangelo, i sacerdoti si avvalgano della loro funzione spirituale per esercitare una pressione suggestiva sugli elettori, è anche vero che noi siamo disposti, se la legge sarà applicata anche nei confronti

di queste persone cui alludo, ad accettare quelle che sono le conseguenze restrittive dell'applicazione di questa legge. Certo, con l'atteggiamento del Ministero dell'interno, noi saremmo degli ingenui se pensassimo che questo articolo sarà sempre operante nei confronti di tutti; noi potremmo anche temere che quest'articolo possa essere uno strumento in mano al potere esecutivo e che potrebbe essere usato parzialmente, oppure contro di noi e non contro l'altra parte.

Questa legge dovrebbe restare nel tempo, quantunque nella nostra beata Repubblica ad ogni elezione ogni Governo cerca di cambiare la legge elettorale; ma noi pensiamo, speriamo e faremo in modo che questa legge resti nel tempo ed allora noi non vogliamo temere che il Governo sia così parziale da applicarla nei nostri confronti e non applicarla nei confronti di altre parti. I cittadini italiani sono vigilanti, l'opinione pubblica è sempre più sensibile e pertanto non so se il Governo, qualora avesse in animo di essere parziale nell'applicazione di questa legge, ne avrebbe un vantaggio. Potrebbe averne un vantaggio effimero, particolare, ma certamente avrebbe contro di sé la reazione della coscienza popolare, la reazione della coscienza democratica che troverebbe sempre e certamente, oggi o domani, la sanzione di condanna contro il mal operato del Governo.

Io non avrei e non ho altro da aggiungere. Dichiaro soltanto che abbiamo già pronti degli emendamenti su questa legge che noi possiamo tenere in serbo ed anche mettere nel cestino della carta straccia qualora da tutte le parti, sia mantenuto quell'accordo che io vorrei interpretare come un impegno affinché questa legge passi anche in quest'Assemblea così come ci è pervenuta dall'altro ramo del Parlamento; e ciò non perchè (io più volte ho avuto occasione di affermare queste cose) il Senato sia chiamato sempre a dare lo spolverino a quello che si fa nell'altro ramo del Parlamento, ma perchè noi stessi, nella nostra coscienza e volontà autonoma, sentiamo la esigenza, che interpreta la esigenza e l'attesa del Paese, che questa legge sia varata al più presto, che non si esponga al rischio di passare dall'una all'altra Camera nella ristrettezza del tempo che è dinanzi a noi e che non si colga l'occasione o il pre-

testo per raggiungere un obiettivo che può darsi da taluno sia perseguito: quello cioè di dare la dimostrazione che c'era stata tutta la buona volontà per approvare questa legge, ma che poi la Camera e il Senato hanno impedito che essa fosse varata tempestivamente. Siamo leali con noi stessi, siamo leali verso il Paese, approviamo questa legge così come ci è pervenuta nella consapevolezza di servire così la democrazia e di servire il nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lepore, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, ritenendo che quando l'articolo 8 della legge 8 marzo 1951, n. 122, rende applicabili alle elezioni sui Consigli provinciali le norme, in quanto compatibili, sulle elezioni comunali, intende applicare tali norme con ragionevole sostituzione del concetto di Provincia a quello di Comune (come si evince dalla legge 18 maggio 1951, n. 328);

afferma che i medici condotti, essendo dipendenti comunali, possono essere eletti Consiglieri provinciali senza che a ciò osti l'articolo 8 succitato;

invita il Governo a rendere nota questa interpretazione nei modi opportuni ».

PRESIDENTE. Il senatore Lepore ha facoltà di parlare.

LEPORE. Onorevoli colleghi, signor Ministro, il disegno di legge in esame ha la seguente intestazione: « Modificazioni al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203, ed alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali ».

In effetti, nel disegno di legge a noi pervenuto, non vi è nessuna modifica alla legge per la elezione dei Consigli provinciali, salvo quella che riguarda la scheda. In fondo, quindi, viene

riconfermata la norma dell'articolo 8 di questa legge per quanto riguarda l'ineleggibilità a consiglieri provinciali, perchè nel 1951, quando in fretta, come capita spesso, anzi quasi sempre, per le leggi elettorali, si parlò dell'ineleggibilità, fu necessario da parte del Senato approvare l'inciso « per quanto non è previsto dalla presente legge si applicano, in quanto siano con essa compatibili, le norme stabilite per l'elezione dei Consigli provinciali ». Di tal che è restata in vita la disposizione dell'articolo 5 aprile 1951, n. 203, in cui sono riportate tutte le norme relative all'ineleggibilità e nelle quali si parla di « Comune » e non si parla di « Provincia ».

Il Senato sentì il bisogno di rivedere questa norma, e se mal non ricordo, venne modificato un disegno di legge Scelba che, presentato ed approvato dalla Camera dei deputati nel 1952, per tali modifiche, sopravvenuta la fine della legislatura, non si concretizzò in legge.

È certo che il Senato approvò delle norme che cercavano di ovviare — ed ovviavano — alle lacune ed alle manchevolezze della legge che, nella sua applicazione, ha dato luogo a varie interpretazioni ed a diverse e contrastanti sentenze in materia di ineleggibilità alla carica di consigliere provinciale.

Quindi, a rigore, avrei dovuto presentare un emendamento che precisasse, con esattezza, senza dubbi, le ineleggibilità per la elezione a consigliere provinciale.

Ma ciò non ho potuto fare perchè non ho voluto dare la sensazione che, per lo meno da questa parte, si volessero porre ostacoli alla approvazione di questa legge, e mi sono perciò limitato a presentare un ordine del giorno che abbia a precisare il concetto della vecchia norma; e cioè che, là dove è scritta la parola « Comuni » si debba intendere, per l'elezione a consiglieri provinciali, « Provincie ». Per cui, accettando l'ordine del giorno, verrebbe in fondo a dichiararsi in maniera esplicita che le ineleggibilità dei consiglieri provinciali sono determinate dall'articolo 15 della legge n. 203 del 1951 con tale preciso riferimento.

Onde l'ordine del giorno tende ad ovviare ad errate e varie interpretazioni che si sono avute specie in alcuni casi che riguardano i medici condotti per i quali, a rigore, secondo

l'interpretazione rigida, questi ultimi potrebbero essere considerati ineleggibili per il solo fatto di essere dipendenti dei Comuni.

Ciò sarebbe grave perchè la situazione dei medici condotti, pure essendo dipendenti dei Comuni, è *sui generis*, in quanto essi hanno una posizione del tutto particolare.

Invero, i medici condotti non sono nominati dai Consigli comunali, vengono assunti con regolare concorso svolto da Commissioni predisposte dall'A.C.I.S. e dopo pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*; hanno uno stipendio determinato dalle tabelle dell'A.C.I.S. con capitolato unico e che è considerato a solo titolo di compenso « per l'obbligo della fissa dimora e per l'assistenza per i meno abbienti del Comune »; non hanno alcun rapporto di dipendenza di servizio o nei settori assistenziali delle amministrazioni comunali e provinciali, e dipendono esclusivamente dal medico provinciale, funzionario del Ministero dell'interno.

Ora, se si lasciasse senza chiarificazione quello che è il rimando fatto nella legge n. 122 sulle elezioni dei Consigli provinciali a quella per le elezioni comunali, si correrebbe il rischio di escludere elementi che possono degnamente esplicare opera di Consiglieri provinciali e che vedrebbero limitato il loro diritto di elettorato.

Come ho detto, avrei dovuto, a rigore, presentare un emendamento lunghissimo che, in fondo, sarebbe stato la ripetizione delle norme contenute nell'articolo 15 con la variazione delle parole « Comune » e « Provincia », ma mi sono limitato ad un ordine del giorno chiarificatore per ovvii motivi.

Mi rivolgo, poi, al Ministro per ottenere una altra precisazione che è pure necessaria prima di procedere alle elezioni amministrative. È capitato, durante il periodo di applicazione dell'ultima legge sulle elezioni comunali e provinciali, che alcuni sindaci di Comuni i quali rivestivano la qualità di funzionari di cancellerie giudiziarie sono stati esonerati dalla carica di sindaco; e ciò per una incompatibilità riscontrata dal Ministero di grazia e giustizia ed insussistente.

È chiaro che ciò non deve più ripetersi perchè una tale incompatibilità non ha ragione alcuna di esistere e lo stesso ministro Moro, in una risposta che ha dato ad una mia solle-

citazione ed a sollecitazioni di altri parlamentari, ha precisato quanto segue: « Il parere del Ministro di grazia e giustizia, da me comunicato dall'ufficio legislativo del Ministero dell'interno, è che l'asserita incompatibilità più non sussiste nella vigente legislazione. Secondo me, infatti, l'articolo 67 della legge sull'ordinamento dei cancellieri, che stabiliva l'incompatibilità in questione, non è più in vigore essendo stato abrogato dalla successiva legge 24 marzo 1930, n. 257 ».

E se così è, questi sindaci, a parte tutto, dovrebbero essere reintegrati; ma, comunque, per il futuro è necessario chiarire la questione per non incorrere nello stesso errore, in quanto la legge non fissa per i cancellieri alcuna ineleggibilità: la legge, e particolarmente l'articolo 15 sopra ricordato, prevede delle ineleggibilità, ma queste riguardano solo i magistrati d'appello, di tribunale e di preture nel territorio nel quale esercitano la loro giurisdizione.

Per quanto detto rivolgo perciò preghiera al Senato di volere approvare l'ordine del giorno da me presentato e che tutti possono accettare ed al Ministro, perchè, nella sua risposta a questo mio breve intervento, chiarisca in modo deciso che i cancellieri possono essere sindaci dei Comuni in quanto non osta alcuna norma alla loro elezione a tale carica.

Queste sono le preghiere che volevo rivolgere al Senato e mi auguro di vederle accolte e che il mio ordine del giorno, posto in votazione, venga approvato.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, confesso che sarei stato assai più lieto se oggi, al nostro ordine del giorno, vi fosse stato un altro disegno di legge, connesso anch'esso al problema elettorale, e cioè il progetto di legge sull'elettorato attivo.

ZOTTA, relatore. Ci sarà subito, onorevole Terracini: ho già quasi pronta la relazione.

TERRACINI. La ringrazio di questa informazione, onorevole Zotta, e spero che il « subito » che ella ha adoperato voglia indicare che quanto avverrà al Senato fra stasera e domani corrisponda alla nostra attesa. Voglio cioè augurarmi che, aderendo alla preghiera che io rivolgerò ai colleghi di tutte le parti di questa Assemblea, si voglia approvare integralmente, senza modificazioni, senza presentare emendamenti, il disegno di legge che è all'ordine del giorno. Il che d'altra parte dovrebbe essere — o pareva dovesse essere — una conseguenza naturale della frase conclusiva con cui il relatore senatore Zotta chiude la sua presentazione del progetto.

Poichè egli vi ha scritto: « L'approvazione a grandissima maggioranza da parte dell'altro ramo del Parlamento dimostra che le norme e i sistemi previsti nel disegno di legge sono tali da raccogliere un consenso quasi unanime », io ho creduto che con ciò preannunziasse una votazione anche in Senato senza emendamenti. Se il consenso è quasi unanime, se la larghissima maggioranza dell'altro ramo del Parlamento ha dimostrato di accogliere le norme ed i sistemi previsti nel disegno, poichè questo ramo del Parlamento nella sua struttura e nella proporzione dei Gruppi che lo costituiscono riflette intera la struttura e la proporzione dell'altro ramo del Parlamento, non vedrei perchè non si dovrebbe raccogliere anche nel Senato quella quasi unanimità, la quale, permettendo l'immediata approvazione della legge, metterebbe il Governo in condizione di tener fede all'impegno replicatamente assunto: quello di indire le elezioni amministrative o alla fine di maggio o all'inizio di giugno.

Onorevoli colleghi, questo disegno di legge, così come è venuto dalla Camera, non soddisfa evidentemente al cento per cento l'attesa di tutti i Gruppi. D'altra parte la concordia al cento per cento in un Parlamento rappresenta una fata Morgana sempre irraggiungibile. E specialmente in materia come questa, in una legge elettorale che di per sè costituisce fatalmente motivo di incandescenti discussioni. L'attendere quindi la concreta soddisfazione unanime sarebbe un assurdo di fronte al quale ogni iniziativa sarebbe naufragata. Ma questa legge, non c'è alcun dubbio, accogliendo alcune ri-

chieste fondamentali avanzate da quasi tutti i partiti, può dirsi che, fra le tante uscite dalle due legislature della Repubblica, sia fra le poche che raccolgono i più vasti e differenziati consensi.

Onorevoli colleghi, a raggiungere questo risultato ha forse contribuito alla Camera dei deputati la considerazione del tempo che trascorreva e quindi della necessità di abbreviare i termini della discussione per non porre il Governo nella impossibilità di osservare l'impegno assunto circa la data di convocazione dei comizi elettorali? Non lo credo. Per quanto infatti il limite del tempo a disposizione fosse relativamente ristretto, tuttavia alla Camera si offriva la possibilità di un sufficiente margine di lavoro. Ma le differenze, i contrasti che si erano manifestati nei mesi passati erano venuti man mano superandosi attraverso una reciproca convinzione basata sul riesame della situazione generale del Paese ed anche su una saggia riconsiderazione degli interessi particolari dei singoli partiti. Ed è stata veramente cosa lodevole che in definitiva tutte le forze politiche fondamentali della Repubblica abbiano finito per convincersi che gli interessi di ognuno erano ugualmente tutelati dai principi fondamentali inseriti nella legge.

Ma se alla Camera la questione del tempo non può aver influito sopra il ritmo dei lavori, onorevoli colleghi, qui, in questo ramo del Parlamento, essa sovrasta ogni altra. A noi, sì, che si impone il calcolo del tempo! Oggi il tempo è divenuto veramente un fattore politico rilevante, essenziale; direi il prevalente. Noi dobbiamo ormai fare il computo dei giorni, se teniamo presente il limite che è stabilito, in relazione alle tradizioni, che sono poi un riflesso di fatti naturali, come le stagioni, dalle annunciate intenzioni del Governo circa il giorno di convocazione dei comizi elettorali. Noi dobbiamo affrettarci se le elezioni dovranno farsi a giugno o a maggio.

Onorevoli colleghi, la questione della data dei comizi ha costituito per alcuni meso uno dei tanti motivi di dissenso tra i Gruppi del Parlamento. Ma si poteva pensare che i dissensi fossero stati definitivamente superati. Errore! Infatti essi riaffiorano qui, oggi, nel Senato, e si denunciano attraverso la strana ed

inattesa presentazione degli emendamenti. C'è voluto molto tempo per elaborarli, e non solo perchè gli egregi colleghi che li hanno presentati hanno trovato difficoltà nella loro formulazione letteraria, ma anche perchè li ha certo trattenuti un fattore politico. Non quello, però, espresso nelle poche parole degli emendamenti finora presentati. Per questo io definisco la presentazione degli emendamenti nell'attuale stadio della discussione, null'altro che un larvato tentativo di ritardare il corso formativo di questo disegno di legge, gioco rischioso, poichè minaccia una proroga indeterminata della data di convocazione dei comizi elettorali. Guardiamoli i due emendamenti fino a questo momento presentati. Quale peso hanno essi nell'equilibrio generale della legge? Come influirebbero, se accettati, sui risultati delle elezioni? A me pare che di una cosa sola i buoni legislatori dovrebbero preoccuparsi, impegnarsi, pensare e ripensare: di creare uno strumento elettorale che permetta alle masse popolari di esprimere nel modo più sincero, attraverso la scheda, la loro volontà, così che le amministrazioni degli enti locali possano nei prossimi quattro anni rispondere nel modo migliore alle loro attese. Ora questi due emendamenti nulla hanno a che fare con ciò. Che le ipotesi di inleggibilità siano regolate secondo la formula votata dalla Camera dei deputati o secondo quella, per me ancora ermetica, che ci viene proposta oggi dai senatori Monni, Spallino ed Azara, quali conseguenze comporta? La Camera dei deputati ha affermato un principio che è fondamentale per una vera democrazia, e che risponde ad una norma della Costituzione, il principio che fino a quando non vi sia un giudizio definitivo nessun cittadino può essere ritenuto colpevole e quindi non gli si possono fare scontare sanzioni. Ora se ciò vale per l'imputato dei più nefandi delitti, tanto più deve valere per un amministratore pubblico, accusato di errori, non di delitti, nello svolgimento della sua attività. Come si può, in seguito alla sola accusa, privarlo dell'esercizio del diritto elettorale passivo? Il secondo emendamento riguarda una questione che definirei una quisquiglia, e mi chiedo come sia avvenuto che l'occhio giuridico, pure acutissimo, dei nostri eminenti colleghi proponenti, vi si sia soffermato su. Lo so, i grandi artisti vogliono

che le loro opere siano perfette, assolutamente; e per togliere da un quadro la più piccola disarmonia di colori o di figure, l'artista sommo si affatica mesi e forse anche anni. Ma, onorevoli colleghi, non è un'opera d'arte quella che noi, in questo momento, dobbiamo licenziare; ma uno strumento della vita democratica del Paese. A questa stregua chiedo che importanza abbia il fatto che un consigliere comunale, il quale abbia presentato le dimissioni dalla carica, sia o non sia sostituito da quell'altro candidato che abbia ricevuto, dopo di lui, il numero maggiore di voti.

Questo principio fu valido per lungo tempo, e non so bene quale minuto interesse di parte (non certo un interesse generale) lo abbia fatto sopprimere poi dalle leggi elettorali. D'altronde, onorevoli colleghi, quanti saranno dunque nel corso dei quattro anni di carica di un'amministrazione comunale i casi di questo genere? Non più delle dita delle nostre mani.

E vorremo, per questa minuzia, porre a rischio la tempestiva approvazione di questa importantissima legge? Ci assumeremo di fronte all'opinione pubblica la responsabilità di un ritardo nella indizione dei comizi, per regolare diversamente, e per motivi che ancora non abbiamo udito, questi pochi casi senza peso sull'attività reale delle amministrazioni?

La Camera dei deputati ha abbastanza a lungo discusso sui momenti fondamentali della legge, quelli che la caratterizzano in confronto alle leggi del 1946 e del 1951, e che permetteranno agli studiosi futuri del nostro diritto pubblico di caratterizzarla in funzione degli aspetti attuali della nostra vita nazionale. Ebbene, ci metteremo in gara con la Camera discutendo se e come il consigliere comunale che ha presentato le dimissioni, sarà sostituito? Noi faremmo sorridere e ridere, non dico gli studiosi di domani, ma gli uomini semplici, i cittadini di oggi del nostro Paese.

Ora io parlo con molta chiarezza, e me lo si permetta. Presentare degli emendamenti a questa legge, significa null'altro che manovrare affinché le elezioni vengano prorogate oltre il termine già indicato dal Governo col consenso di tutti Partiti. Ma presentare questi emendamenti, ed insistere perchè siano discussi, significa farsi giuoco del Senato. Se il Senato,

per ipotesi deprecabile, li accogliesse, esso impegnerebbe la Camera a riprenderli in esame a sua volta. Ma poichè in quel ramo del Parlamento non sfuggirebbero i motivi di fondo del nostro agire la discussione vi riarderà in pieno. E poichè si può prevedere che il suo esito non corrisponderà al nostro voto, avrà inizio la vicenda defatigatoria dell'altalena del disegno di legge fra l'uno e l'altro ramo del Parlamento, che forse sta nelle speranze di coloro che ci hanno imposta questa situazione. (*Interruzione del senatore Azara*). Onorevole Azara, ella ci lancia un guanto di sfida e noi lo raccoglieremo se ella insiste! Anche se siamo pochi, abbiamo passione; e le cose non andrebbero così spicce come forse, illudendosi, ha pensato. No, si sbaglia! Se si ha da discutere, discuteremo infatti a fondo, nel modo più ampio, più largo, più completo possibile. Sta in lei in questo momento la facoltà, assieme ai colleghi Monni e Spallino, di aprire la strada alla discussione; ma non sarà più in suo potere, dopo, di stabilire il momento della sua chiusura. La parte mia vorrebbe che non si discutesse nulla, ed infatti non abbiamo presentato emendamenti e non ne presenteremo. Ma se una discussione si aprirà, sarà da noi nutrita abbondantemente. Altre volte l'argomento del tempo che urgeva è stato invocato in quest'Aula per impedire che leggi che avrebbero potuto essere tranquillamente discusse e perfezionate ricevessero una qualsiasi piccola modificazione, e con la forza del suo voto la maggioranza ne ha imposto la immediata approvazione. Ebbene, se c'è una occasione nella quale l'argomento invece vale, essa è offerta da questo disegno di legge. Poichè è necessario che sia rapidissimamente approvato, e non comporta perciò emendamenti. Voglio, a scanso di equivoci, dire subito che non considero la proposta Lepore di carattere defatigatorio, e che pertanto l'accettiamo e la voteremo. Essa non modifica la legge e non crea a questa nessun intoppo. D'altronde essa ci è presentata sotto forma di ordine del giorno, e questo ordine del giorno ha il nostro appoggio. Respingheremo invece gli emendamenti Monni, Spallino e Azara, naturalmente dopo averli discussi. Noi vogliamo infatti mettere nella maggiore evidenza, dinanzi al Paese, i retroscena della situazione che si vuole creare. Voglia-

mo che ognuno identifichi, in Italia, coloro che all'ultimo momento ricercano, in questo modo, la rivincita a favore delle forze che temono la prossima prova delle urne.

Concludendo, desidero ricordare che le elezioni a primavera costituiscono l'osservanza di un obbligo di legge, poichè la legge stabilisce il termine dei mandati municipali; ma è anche un dovere politico per il Governo che si è impegnato replicatamente, dinanzi al Parlamento e al Paese, alla data.

La legge attuale deve essere da noi votata nel testo trasmessoci dall'altro ramo del Parlamento. Prego perciò ancora una volta i colleghi di tutti i settori di ritirare ogni emendamento se già ne presentarono e di non presentarne altri se ne avessero accarezzata intenzione. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Agostino. Ne ha facoltà.

AGOSTINO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io ero lieto in Commissione che sul disegno di legge governativo, armonizzato con le proposte di legge da parte di deputati di varie tendenze, si fosse raggiunto un accordo in ordine alla nuova legge elettorale amministrativa. Avevo letto sommariamente i vari articoli. Avevo detto: non occorre indugiare in ordine ad esso perchè l'accordo vi è stato, e pieno. E dinanzi alla prima Commissione io, il collega Mancinelli, il collega Gramegna, altri colleghi degli altri Gruppi dicemmo: «Presidente, può fare anche a meno di leggere singolarmente il testo degli altri articoli perchè l'accordo c'è». Punti di divergenza, piccoli nei, se avessimo voluto avremmo potuto anche rilevarli; ma non abbiamo voluto rilevarli; e pareva che dello stesso avviso fossero i democristiani, dello stesso avviso pareva che fosse l'onorevole Ministro, quando si disse che restavano da parte loro delle lievi riserve, che potevano via via venir meno.

Che questo sia stato l'«*in idem placitum consensus*», si evince dalla relazione del senatore Zotta, il quale ha potuto limitarsi a pochi periodi, a poche proposizioni, e ad una conclusione finale, la quale ha il suo formidabile peso: «La Commissione ha approvato all'unanimità

il testo pervenuto dalla Camera. In ordine, però, ai seguenti due punti, sono stati espressi avvisi contrastanti, per cui la Commissione ha ritenuto di sottoporre gli articoli relativi nel loro testo attuale all'Assemblea, rimettendosi alle sue decisioni: sull'articolo 41 che consente la surrogazione, nei Comuni con oltre 10 mila abitanti, dei consiglieri eletti anche nel caso di dimissioni volontarie; sull'articolo 44, che estende i divieti in materia di propaganda elettorale diretta o indiretta. Il relatore ritiene che l'articolo nella sua formulazione sia in contrasto con l'articolo 9 del disegno di legge n. 912 sulla propaganda elettorale, approvato dal Senato nella seduta del 1° marzo 1956. Con questi rilievi, suggeriti oltre tutto da un principio di coerenza, il relatore conclude per l'accoglimento del disegno di legge. L'approvazione a grandissima maggioranza da parte dell'altro ramo del Parlamento dimostra che le norme e i sistemi previsti nel disegno stesso sono tali da raccogliere un consenso quasi unanime».

Nobile questa conclusione, perchè veramente esprime quello che da parte di tutti i Commissari venne in quella occasione affermato. Nobile anche — debbo dirlo — il comportamento dell'onorevole ministro Tambroni, il quale volle venire in Commissione di persona ed assumere tutto il peso, tutta la responsabilità del disegno di legge; e, pur con qualche lievissima riserva, con qualche monito a noi delle sinistre, concluse: si approvi, e presto, perchè è interesse del Governo, presieduto dall'onorevole Segni, e il Governo vuole che in primavera, verso la fine di maggio o ai primi di giugno, le elezioni amministrative possano avvenire.

Quali sono i punti di lievissimo contrasto? Questi si ritrovano nell'articolo 41 del disegno di legge: « Nell'articolo 73 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203, sono soppresse le parole "eccettuato il caso di dimissioni volontarie" ». Quale sia il testo dell'articolo 73 della legge del 1951 è bene sia portato a conoscenza di tutti noi: « Il seggio che durante il quadriennio rimanga vacante per qualsiasi causa, anche se sopravvenuta, eccettuato il caso di dimissioni volontarie, è attribuito al candidato che nella medesima lista segue immediatamente l'ultimo eletto ». Si era proposto ed approvato innanzi

alla Commissione ed in Aula, alla Camera, che queste parole « eccettuato il caso di dimissioni volontarie », venissero eliminate dall'articolo 73 della legge del 1951. Perchè? Perchè il principio, già affermato in materia di elezioni politiche, potesse essere un principio generale, ed operare in ogni caso, anche per le elezioni amministrative. Ma si disse astutamente: vogliono le sinistre, particolarmente, che, malgrado il voto del corpo elettorale su determinate persone, giochino gli interessi dei partiti in ordine all'effettiva partecipazione di elementi scelti, di sicura fiducia.

Ebbene, io voglio pensare che, effettivamente, qualche volta, da parte di tutti, e specie da parte dei partiti più forti, si sia ricorso a questo espediente. Purtroppo, nella materia politica, nella materia elettorale, gli espedienti sono più che frequenti, e sono adottati da tutti. Anche qui stiamo vivendo di espedienti, di astuzie, di furberie, di infingimenti, di riserve mentali, di false dichiarazioni. Gli ingenui si esprimono liberamente.

Ebbene, io posso arrivare all'idea che effettivamente qualche volta si tratti di pseudo dimissioni volontarie. È un inconveniente, sotto il profilo giuridico, perchè, se effettivamente il corpo elettorale si è espresso in quel modo, se l'elettore ha voluto dare la preferenza a quella persona, per le sue qualità, per quel che sia, può darsi che, alle volte, vi siano delle ragioni particolari, di coscienza, di famiglia, per cui l'eletto non abbia la possibilità di partecipare all'attività, onesta, cosciente e doverosa, amministrativa.

Le ipotesi di pseudo dimissioni volontarie esistono, ma esistono anche quelle di vere dimissioni volontarie. Gli inconvenienti delle pseudo-dimissioni vengono a contemperarsi con i vantaggi delle vere, e così si ritorna sopra una linea di equilibrio e possiamo essere soddisfatti. Quelle che possono essere esigenze, astuzie in materia amministrativa, possono egualmente essere esigenze, astuzie in materia politica. Può darsi che i partiti, i quali comandano, i direttivi che dominano, alle volte ritengano opportuno che alcuni deputati o senatori si ritirino e vengano sostituiti da altri. Può essere vero, possono esservi queste ragioni. Ora, se noi abbiamo dettato delle norme, in

virtù delle quali deputati e senatori, dimettendosi, possono essere sostituiti da quelli che vengono dopo di loro, questo principio valga per tutti, e venga considerato da noi legislatori come un principio onesto e leale, perchè noi possiamo avere le nostre astuzie nell'ambito dell'Aula, nell'ambito dei corridoi o altrove, quando dettiamo delle leggi, dobbiamo dare la sensazione che effettivamente le leggi rispondano all'*honeste vivere* che costituisce la tradizione del nostro Paese. (*Interruzione del senatore Fortunati*).

Mi dice quell'espertissimo amministratore che risponde al nome di Fortunati che le dimissioni debbono essere accettate, e debbono essere accettate da tutti; quindi, perchè siano operanti, occorre che vi sia l'accettazione.

Se vi è questa, lasciate che la norma venga considerata come rispecchiante una effettiva esigenza di ordine pubblico del Paese, e come tale venga mantenuta, come tale venga approvata. Giova al Paese, e risponde ad esigenze di ordine pubblico, che, accanto alle varie ipotesi previste dall'articolo 73, sia inclusa anche quella relativa alle dimissioni volontarie.

Altro punto su cui sorge una certa discussione — e l'onorevole Tambroni dovrebbe dare atto a me che non sono stato dominato da quisquillie, da esigenze, da astuzie di partito nel parlare sull'argomento — è quello relativo alla propaganda elettorale orale nel giorno delle elezioni. L'onorevole Tambroni ebbe a dire: « Signori miei, questa norma — e si rivolgeva a noi — può essere pericolosa, particolarmente per voi ». Quale norma? È bene che il Senato la conosca: « Nel giorno delle elezioni è fatto divieto a chiunque di tenere, in qualsiasi luogo pubblico o esposto al pubblico o aperto al pubblico, comizi, riunioni o discorsi di propaganda elettorale diretta o indiretta, o che comunque riguardino le elezioni ». (*Interruzione del senatore Riccio*). Ella, onorevole Riccio, ricorda che io intervenni dopo che questo articolo era stato perorato da altri colleghi, ed io mi espressi così: non sono eccessivamente sensibile a questo testo, perchè, a prescindere dal suo contenuto, esso è un *bis in idem*.

RICCIO. Molto peggiorato.

AGOSTINO. Questo lo dice lei.

RICCIO. Ma lo pensa anche lei.

AGOSTINO. E vada pure. (*ilarità*). Dunque, questo è un *bis in idem*, in ordine a quanto era stato proposto ed approvato all'unanimità dal Senato in occasione della legge sulla propaganda elettorale, che porta, senza che io lo meritassi, anche il mio nome. Lo dice il senatore Zotta nella sua relazione. Il disegno di legge che porta il numero 912, venne approvato dal Senato il 2 marzo 1956; e, nell'articolo 9 per l'appunto, si regola dettagliatamente la propaganda elettorale, sia reale che orale, nel giorno delle elezioni, ed anche nel giorno precedente. Diceva l'onorevole Ministro: Signori miei, voi delle sinistre — perchè noi siamo sempre pericolosi naturalmente... — statemi a sentire: questo articolo è una insidia per voi perchè quando voi parlate di comizi, di discorsi, di propaganda elettorale, diretta od indiretta, in luogo pubblico o esposto al pubblico o aperto al pubblico, potrete trovarvi dinanzi ad un appuntato dei carabinieri...

RICCIO. Ma nell'articolo si legge anche: « ... comunque riguardanti le elezioni ».

AGOSTINO. Lei ha perfettamente ragione, come sempre, e lei sa che, quando ha ragione, io gliela do; in senso democratico, non cristiano. (*Commenti*).

RICCIO. Non è un complimento.

AGOSTINO. Dunque, il Ministro diceva: potete trovarvi di fronte ad un appuntato dei carabinieri, il quale per « discorso » che cosa intende? Per esempio, può darsi che intenda il parlare mio con... il senatore Riccio in termini più o meno di questo genere: come sono andate le elezioni nel tal punto? Come avrà votato il tale o il tal'altro? L'appuntato dei carabinieri interviene ed i due poveri sciagurati vengono arrestati, perchè sorpresi in flagranza di reato; naturalmente non votano, poi si fa il processo ed il pretore, magari, assolve anche il senatore Riccio, benchè... molto pericoloso. Comunque l'inconveniente ormai c'è stato.

Allora io dico: il discorso è ben diverso e va messo in relazione con le riunioni, i comizi, ecc. Ma l'inconveniente c'è e dovrebbe essere eliminato, per cui il Governo e gli altri della maggioranza si sono riservati di proporre degli emendamenti soppressivi. È il caso di drammatizzare, di perdere del tempo, di far tornare la legge nuovamente dinanzi alla Camera dei deputati? (*Interruzione del senatore Riccio*).

No, onorevole collega, perchè quando si incomincia, si fa come le ciliegie, che vengono una dopo l'altra. Un emendamento tira l'altro e le maggioranze ora si formano, domani si sformano, e quindi chissà che cosa può accadere; e queste famose date potrebbero essere frustrate. Noi abbiamo la possibilità, in questa settimana, di approvare il disegno di legge, di far sì che rapidissimamente venga promulgato dal Capo dello Stato, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* e quindi reso operante. Subito dopo, collega Riccio, verrà approvato in sede deliberante il disegno di legge del 1° marzo 1956, n. 912, il quale conterrà un articolo 9 nel quale si dirà come deve essere regolata la propaganda nel giorno delle elezioni e in quello precedente, ed ecco che, per incompatibilità col testo che stiamo per approvare, questo morirà e l'altro rimarrà operante.

RICCIO. Argomento da avvocato, non da legislatore.

AGOSTINO. Argomento da persona che sa di legge, come ne sa lei, perchè, se la stessa materia, in tutta la sua interezza, viene ad essere regolata da una legge successiva, quella precedente cade per incompatibilità concettuale. Mi pare che l'onorevole Ministro assentisse anche in questo. Egli a sua volta aveva proposto: eventualmente inseriamo in questa legge lo stesso testo dell'articolo 9 del disegno di legge 1° marzo 1956, n. 912. (*Interruzione del senatore Riccio*). Potreste, ma raggiungereste quel fine sottile sottile che avete, perchè siete abilissimi, di far sì che il disegno di legge torni alla Camera e lì potrebbe riaccendersi la discussione. Chissà cosa sareste capaci di fare se effettivamente, come noi riteniamo, non siete pienamente in buona fede.

RICCIO. In perfetta buona fede. Siete troppo diffidenti.

AGOSTINO. Il senatore Tupini, il senatore Riccio, possono esprimere le loro opinioni personali, da perfetti gentiluomini, qui, in quest'Aula rossa, ma in quell'altra Aula, che qualche volta è stata grigia, può avvenire diversamente da quelle che sono state e sono le previsioni o le determinazioni dei colleghi Tupini e Riccio.

RICCIO. Ma questa volta non sarà sorda: ascolterà il nostro richiamo.

AGOSTINO. Non prenda impegni; chè se per evento, poi la Camera dei deputati operasse diversamente, non la potrei convenire in giudizio o citare per danni; al massimo mi darebbe un altro bicchierino di « Cinar », come quello che ho dovuto sorbire ieri dopo essere stato clamorosamente sconfitto in Commissione in ordine ad un punto di diritto che anche lei riteneva esatto e che pure venne apertamente, violentissimamente, violato.

Signori miei, ho parlato a lungo, perchè me ne avete offerto il destro. So che avverrà qualche altra cosa lungo la via. Qualcuno mi diceva: gli ospedali. Ebbene, lasciamoli in pace gli ammalati, facciamo sì che specialmente coloro che siano in cagionevolissime condizioni di salute, che siano per viaggiare verso l'al di là, ci vadano a cuore tranquillo, senza dover pensare alle cose nostre, spesso poco chiare, poco trasparenti, perchè l'ammalato, quello che sta a letto, quello che è degente non è libero, e la Costituzione vuole che il voto sia espressione di libertà, non di coartazione. Ora, sono possibili negli ospedali le coartazioni, non naturalmente con il pugnale, con il fucile; sono possibili con le carezze, con le frasi, con la caramella che si dà, con il pane bianco, con la razione speciale.

È pericoloso questo; quindi è ben possibile che qui proprio vi sia quella attività suggestiva, la quale toglie la libertà. Poi vi è un altro argomento; voi dite le sezioni elettorali, le cabine negli ospedali, luogo di cura e di riposo, dove l'estraneo dovrebbe entrare il meno possibile. L'altro giorno sono stato al Policlinico per visitare una povera degente del mio

Comune, una infelice. Vidi una bella madonna sul limitare della corsia illuminata, una immagine dell'Immacolata concezione e tante suore vestite di bianco, le quali comandavano sulle infermiere, sugli infermieri, qualche volta anche sui sanitari.

RICCIO. Con l'amore si comanda al mondo.

AGOSTINO. Io mi avvicinai cautamente, parlai con quella donna, ella si esprime nel modo suo dialettale e toccò il mio cuore; ma, non appena ella si commosse ed io pure, perchè parlammo delle cose nostre, delle cose sue, delle cose mie, della sua famiglia, della mia famiglia, dei nostri genitori, venne l'infermiera e ci disse: « Bisogna andar via, qui non si può stare, è luogo di riposo ».

Orbene, quando vengono indette le elezioni, che cosa si fa alla stregua delle nostre leggi costituzionali? Si fa la propaganda. Quando io, l'altra volta, trattavo di propaganda, vi dicevo che la propaganda è connaturale alle elezioni, occorre che la propaganda si faccia, è un diritto-dovere civico, la propaganda deve essere fatta, in parità di condizioni, da parte di tutti; ebbene, se voi volete che si collochino delle cabine elettorali negli ospedali, nelle corsie, se voi volete che i degenti votino, si esprimano liberamente, dovete consentire la propaganda, perchè, se, per evento, la propaganda da parte di tutti, in parità di condizioni, non c'è, allora che cosa avviene? Viene ad essere violato il principio dell'uguaglianza, il principio necessario che sostanzia le elezioni, la consultazione elettorale.

Andate a fare propaganda negli ospedali, e vedete se vi riesce. Voi, forse, potrete andarvi, e comunque per voi c'è chi la fa.

RICCIO. Per voi vi sono gli infermieri della C.G.I.L.

AGOSTINO. Negli ospedali comandano le suore. Sono stato, collega mio, in un ospedale militare, e so che cosa significhi la volontà di una suora. Chi andava a messa riceveva il pane bianco e tutte le carezze, ma chi non ci andava veniva oppresso, sabotato. Collega, è così; 1917: vorrei dirti qualche cosa in ordine a quella mia vicenda ospedaliera: ero ammalato,

e grave, ma quella suora seppe che io non avevo eccessiva dimestichezza con i sacerdoti e con le messe, e, in mancanza d'altro, sapete cosa mi fece? Mi tolse il pappagallo. (*ilarità in tutti i settori. Interruzione del senatore Nacucchi*). Collega mio, dal momento che l'ha voluto sapere, glielo ho detto. Era una cosa grave particolarmente per quella mia malattia giovanile. Avevo vent'anni, collega Nacucchi, nel 1917! Vorrei essere ancora in quell'ospedale, con quella stessa malattia e con gli stessi anni! (*Interruzione del senatore Riccio*).

Egredi colleghi, se voi insistete in questa pretesa che vi venne bocciata onestamente alla Camera, avete le vostre sottili ragioni; ad ogni modo noi ci poniamo sopra un piano costituzionale, sopra il piano della legalità. Voi non potete naturalmente dire che, dando la possibilità del voto agli ammalati in ospedale, venga attuata la propaganda elettorale. È impossibile: si farà la propaganda, ma sarà unilaterale e voi contate molto su questa propaganda unilaterale. E la nostra parte? Via! E chi può dire: consentitemi di far propaganda elettorale presso i degenti, gli ammalati, presso quelli che fanno i conti col Padreterno in quel momento. Quindi, se voteranno, i voti si sa verso quale buca affluiranno; certo noi non li raccoglieremo. Comunque, potrebbe anche darsi: oggi no, oggi la statistica dice tutto il contrario e la bilancia pende verso di voi; ma potrebbe anche darsi — sapete come vanno le cose del mondo — che in un determinato momento la bilancia pendesse verso un'altra direzione.

Facciamo sì, ve lo ripeto, che le leggi siano obiettivamente oneste, chiare e sicure, facciamo sì che operino in conformità dei principi tradizionali, attuino la parità e l'eguaglianza veramente civile. Non dico altro. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore. Minio. Ne ha facoltà.

MINIO. Onorevoli colleghi, mi duole dover prendere la parola in questo momento in cui non mi aspettavo di dover intervenire nella discussione generale di questo disegno di legge; non me lo aspettavo io, e credo non se lo attendessero nemmeno gli altri colleghi di

parte mia che hanno già parlato o che dovranno parlare. Era infatti nostra ferma intenzione far sì che questo disegno di legge, che viene al Senato dopo essere stato approvato a grande maggioranza dall'altro ramo del Parlamento, potesse essere approvato rapidamente, senza discussioni e senza bisogno di far perdere tempo alla nostra Assemblea. Ho detto che me ne duole perchè la necessità di intervenire in questo scorcio di seduta mi ha impedito di prepararmi come sarebbe stata mia volontà, e mi costringe ad improvvisare.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. A me sembra che siate voi a non volere l'approvazione della legge. (*Interruzioni dalla sinistra*).

SPEZZANO. Lo sapevamo che avreste detto questo! Non avete il coraggio di rinviare le elezioni. (*Interruzioni dal centro*). Chi è stato a presentare gli emendamenti?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ma nessuno di questa parte (*indica il centro*) è iscritto a parlare! Se voi parlerete tutti, sarà evidente che chi non vuole le elezioni siete proprio voi. (*Interruzioni dalla sinistra*).

SPEZZANO. Non ci lasciamo giocare in questa maniera! È troppo comodo!

PRESIDENTE. Senatore Spezzano, la prego di sedere. Continui, senatore Minio.

MANCINO. Si ritirino gli emendamenti e la legge è presto approvata.

MINIO. Signor Presidente, attendo soltanto che mi si dia la possibilità di parlare.

PRESIDENTE. Dica ai suoi colleghi di stare zitti.

MINIO. Veramente dovrei dirlo al ministro Tambroni che mi ha interrotto e non a ragione, perchè il fatto che in questo momento siamo costretti ad improvvisare per intervenire nel dibattito lei sa a che cosa è dovuto: è dovuto al fatto nuovo per noi, ed inatteso, della presentazione di alcuni emendamenti, che per noi rivestono particolare gravità, che ci

induce a prolungare questo dibattito perchè vogliamo prepararci ad affrontare seriamente questa discussione.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Poichè mi chiama direttamente in causa, io debbo dare atto al senatore Agostino che ha riferito esattamente ciò che avevo detto in Commissione. Ora, gli emendamenti non è che siano stati discussi ed approvati; e il Governo ha il diritto e il dovere di esprimere il suo parere. Lei, senatore Minio, questo parere non lo conosce ancora. Comunque, ciò che sta avvenendo ora è un chiaro ed inequivoco ostruzionismo alla rapida approvazione della legge. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

DE LUCA LUCA. Alla Camera è stato tutto concordato.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è affatto vero, questo.

RICCIO. I voti di sorpresa della Camera dovrebbero passare ed essere approvati da noi? Questo no! (*Vivaci commenti dalla sinistra. Interruzione del senatore Spezzano*).

PRESIDENTE. Senatore Spezzano, non mi obblighi a richiamarla all'ordine!

SPEZZANO. Le chiedo scusa, onorevole Presidente.

MINIO. Onorevole Presidente, chiarisco il mio pensiero, anzi le parole che ho pronunciato poc'anzi e che hanno dato luogo all'incidente. Da parte nostra non vi era e non vi è nessuna intenzione di prolungare questo dibattito. Questa nostra volontà può essere messa alla prova da parte dei colleghi della democrazia cristiana ritirando i loro emendamenti ed io sono disposto a rinunciare a parlare, e così gli altri miei colleghi di Gruppo. Aggiungo però, affinché nessun equivoco rimanga, che non solo siamo disposti a parlare, ma a batterci per ogni emendamento e a fondo, e non si potrà dire che questa sia prova di cattiva volontà da parte nostra perchè, salvo prova contraria, questa legge ci viene dall'altro ramo del Parlamento approvata a grande maggioranza, e

quindi con la grande maggioranza dei vostri. Non si può quindi accusare noi di voler causare difficoltà all'approvazione di questa legge e quindi di voler ritardare le elezioni amministrative.

Ciò premesso, mi permetto di richiamare, sia pure brevemente, l'attenzione dell'Assemblea sull'importanza politica delle elezioni amministrative che avranno luogo non appena approvato questo disegno di legge. Si debbono rinnovare in Italia le amministrazioni comunali e quelle provinciali elette nel 1951 e nel 1952. Se non vado errato, i Consiglieri comunali vengono rinnovati per la seconda volta dalla Liberazione, mentre i Consigli provinciali vengono rinnovati per la prima volta. Nessuno potrà mettere in dubbio l'importanza politica di questo avvenimento, innanzitutto perchè il popolo italiano sarà chiamato a giudicare dell'attività di migliaia di amministratori comunali e di novanta amministrazioni provinciali e dei programmi con i quali i partiti si presenteranno; in secondo luogo perchè sarà chiamato a pronunciarsi anche sull'opera del Governo e non solo perchè ogni elezione in genere, sia pure amministrativa, è un fatto politico, ma sull'opera del Governo in relazione al suo comportamento nei confronti delle Amministrazioni comunali e provinciali, cioè sul modo col quale il Governo ha favorito o non ha favorito l'attività degli enti locali, particolarmente in relazione alle autonomie consacrate dalla Costituzione italiana.

Io ho fiducia che gli elettori italiani sapranno giudicare, ho fiducia che l'attività svolta dagli amministratori di ogni partito costituirà una gran mole di lavoro e di realizzazioni, e che i problemi che saranno sollevati nel corso della campagna elettorale costituiscano materia di concreta discussione affinché il giudizio possa essere il più fondato e ponderato.

D'altra parte ritengo che gli amministratori che hanno ben operato, che hanno fatto del loro meglio per superare le difficoltà, soprattutto quelle create dall'azione del Governo e dalla mancata realizzazione delle autonomie comunali, potranno presentarsi davanti agli elettori sicuri di un giudizio onesto e obiettivo.

Mi duole che il fatto di dover improvvisare non mi ha consentito di portare qui uno scritto,

e di darne lettura, del senatore Bisori, il quale recentemente, in una rivista del suo partito dedicata ai problemi delle Amministrazioni comunali, ha citato il caso di un amministratore comunale non del nostro Paese, molto saggio, molto esperto, bravo, ma del quale tutta la popolazione diceva male. E lei, onorevole Bisori, da queste constatazioni del bravo amministratore così vilipeso dalla popolazione, traeva un giudizio, direi, pessimistico sulla capacità dei cittadini e degli elettori di giudicare i loro amministratori.

Noi, onorevole Bisori, siamo certi anzi che questo non sia vero: siamo certi che i cittadini e gli elettori sapranno giudicare.

Però, giacchè sono in vita di citazioni del senatore Bisori, vorrei contestare un'altra delle affermazioni contenute in quello scritto così interessante. Faccio in tal modo anche la propaganda alla sua rivista, o per meglio dire, alla rivista degli Enti locali del suo partito! (*Ilarità*). È un fatto, onorevole Bisori, che lei ad un certo momento ha sentito il bisogno di giustificare la mancata attuazione delle autonomie comunali con un riferimento che, senza dubbio, non possiamo accettare e che credo nessuno di noi possa accettare.

SPEZZANO. Nessun democratico, non soltanto nessuno di noi!

MINIO. E penso, facendo eco alle parole del collega Spezzano, che non lo possano accettare nemmeno gli amministratori diligenti di parte vostra. Mi riferisco alla osservazione del senatore Bisori che in periodo di guerra fredda non si possono realizzare le autonomie comunali. Innanzi tutti, vorrei osservare che, oggi come oggi, si potrebbe dare una definizione della situazione interna ed internazionale un po' diversa da quella che dà l'onorevole Sottosegretario Bisori, il quale sembra non essersi accorto affatto che dal 1951 ad oggi sono passati alcuni anni e sono accadute molte cose nuove nel mondo, per cui non ci sembra che « guerra fredda » sia il termine che più si addica alla situazione attuale e ad un giudizio di essa.

Però, indipendentemente da questo giudizio, onorevole Bisori, mi permetto di osservare che la Costituzione italiana, quando ha sancito il

principio delle autonomie locali, non lo ha certo condizionato a determinate situazioni; non ha detto che le autonomie comunali si realizzano se e come e quando. La Costituzione italiana ha sancito il principio delle autonomie comunali indipendentemente da qualsiasi altro giudizio di carattere politico, e la sua giustificazione, onorevole Bisori, che è una grande scusa, non può senz'altro servire a giustificare l'opera della maggioranza e l'opera del Governo davanti agli elettori e davanti agli amministratori degli Enti locali, i quali ancora oggi debbono constatare di dover amministrare i nostri comuni in condizioni che debbono essere definite per quelle che sono: condizioni intollerabili.

E ci permettano i colleghi di affermare che è veramente doloroso che si debba andare una seconda volta — anzi una terza volta per quanto si riferisce ai comuni — di fronte agli elettori italiani per eleggere le nuove amministrazioni comunali e provinciali senza che sia stato fatto un passo avanti sulla strada della realizzazione di quelle autonomie comunali sulle quali a parole ci diciamo sempre d'accordo salvo poi a non fare niente per attuarle. Ed è giusto osservare che non è bello venirci a parlare ad ogni vigilia di campagna elettorale di autonomie comunali, di promesse e poi lasciarci sempre nelle condizioni di prima ed in condizioni anche peggiori. Il giudizio che il popolo italiano, che gli elettori italiani dovranno dare sulle amministrazioni comunali e provinciali sarà strettamente legato al giudizio che il popolo italiano dovrà dare di quello che il Governo ha compiuto in questo campo, delle enormi difficoltà in cui ha lasciato le nostre amministrazioni locali sotto tutti i punti di vista, da quello delle autonomie a quello della loro situazione finanziaria, che diventa ogni giorno più tragica.

Onorevoli colleghi, io credo che questa consultazione elettorale che ci attende, e che è la prima dopo il 1953, avrebbe potuto svolgersi — e ci auguriamo possa svolgersi — in condizioni molto diverse da quelle con cui si è svolta la campagna elettorale del 1953 e credo ancora che se questo accadrà, in gran parte il merito dovrà essere attribuito a noi. Ricordiamoci che prima delle elezioni del 1953 sono accaduti in quest'Aula dei fatti che si possono definire

senz'altro tragici poichè tali essi erano; che le elezioni si svolsero in una atmosfera di profonda divisione del Paese, quando una parte di esso, la nostra e non soltanto la nostra, andava alle elezioni convinta di avere subito una inaudita sopraffazione. Nessuno può certamente ammettere che si possa parlare di una competizione elettorale pacifica e democratica quando una parte del Paese affronta la competizione convinta di avere subito un sopruso, convinta che si è predisposto uno strumento elettorale di parte, destinato non già a permettere all'elettorato di pronunciarsi, ma a sopraffare una parte dell'elettorato stesso. Aver fatto fallire la truffa del 1953 è nostro merito, e si deve a ciò se le prossime elezioni amministrative avranno luogo con uno strumento accettato da tutti, il che è la condizione prima perchè si possa parlare di legge elettorale obiettiva ed imparziale.

Ed allora, onorevoli colleghi, se abbiamo accettato tutti questo progetto di legge, se tutti o quasi abbiamo accettato di fare le elezioni in modo da garantire a tutti gli elettori almeno l'eguaglianza del voto, perchè turbare in quest'ultimo momento l'atmosfera di quasi unanimità che si è creata nell'altro ramo del Parlamento e che possiamo conservare anche qui, purchè ci sia da parte vostra (*rivolto ai settori del centro*) la buona volontà di farlo? Potrei qui rilevare che probabilmente la maggioranza democristiana non ha accettato le modifiche alla legge elettorale del 1951 soltanto per amore di obiettività ed imparzialità. Quando abbiamo ripetutamente appreso dai giornali, e non solo dai giornali, ma anche dai discorsi pronunciati dagli uomini responsabili del Governo e della maggioranza, che si andava cercando quale era il sistema elettorale che più o meno avrebbe favorito i partiti di maggioranza; quando abbiamo letto che si faceva il conto dei Comuni che si sarebbero conquistati o persi adottando l'uno o l'altro sistema elettorale, ci è venuto il dubbio che non siano stati soltanto dei criteri obiettivi a guidare la maggioranza nella scelta del sistema elettorale, poichè sistema elettorale imparziale ed obiettivo non è quello che permette di strappare più seggi e più amministrazioni comunali e provinciali, ma quello che consente alla popolazione di esprimere in maniera obiet-

tiva la sua volontà, cioè quel sistema elettorale che permette a tutti di parlare nello stesso modo, di pesare nello stesso modo e di essere rappresentati nello stesso modo. Comunque sia, quali possano essere stati i vostri calcoli, rimane il fatto che questo progetto di legge, da tutti accettato, costituisce un notevole, un grande miglioramento della legge con la quale si fecero le elezioni nel 1951. È scomparsa la truffa degli apparentamenti, è stato stabilito il sistema di rappresentanza proporzionale in tutti i Comuni al di sopra dei diecimila abitanti. Prendiamo atto di queste innovazioni che accettiamo, perchè siamo noi che le abbiamo richieste, ed esprimiamo l'augurio che le nuove amministrazioni comunali che nasceranno da questa consultazione elettorale e che saranno elette sulla base del nuovo sistema, trovino in questo stesso sistema la possibilità di vivere e di operare nel modo più democratico possibile. Ci auguriamo cioè che queste amministrazioni comunali possano costituire con la loro attività, con gli accordi ai quali daranno luogo, un elemento di distensione politica nel nostro Paese, per una migliore convivenza pacifica tra i vari partiti e le forze che essi rappresentano. Viceversa le leggi maggioritarie accentuano la divisione, la discriminazione, impediscono il colloquio, gli accordi, in certi casi anche quei compromessi che sono sempre necessari nella vita democratica di un Paese. Tanto più dobbiamo rallegrarcene quando, assieme a questo disegno di legge, sappiamo che sta per esserne approvato un altro che sanziona la fine di un'altra truffa elettorale iniziata da Scelba con la cancellazione dalle liste elettorali di centinaia di migliaia di elettori. Consideriamo l'uno e l'altro provvedimento come una vittoria non soltanto nostra, ma di tutto il movimento democratico.

Nella relazione che accompagna il progetto di legge, dovuta al Presidente della Commissione, senatore Zotta, sono esposte le principali innovazioni del progetto di legge. Mi limiterò a dire che certamente non tutte queste innovazioni sono state di nostro gradimento e che su alcuni punti qualcosa avremmo da obiettare e non ci mancherebbe la volontà di presentare emendamenti. Si viene, per esempio, a stabi-

lire che le elezioni comunali, d'ora innanzi, avranno sempre luogo in due giorni, e ciò è veramente strano, addirittura incomprensibile perchè tale eccezione è prevista solo per l'elezione dei Consigli comunali. Infatti finora la votazione in due giorni consecutivi era prevista soltanto nel caso di elezioni congiunte (Camera-Senato, Consigli comunali-Consigli provinciali). Adesso accadrà che quando vi saranno elezioni singole per la Camera dei deputati o il Senato o per i Consigli provinciali si voterà sempre in un giorno, per i Consigli comunali invece si dovrà votare sempre in due giorni. Accadrà quindi che nei Comuni dove si svolgeranno elezioni solo per i Consigli provinciali, si voterà in un giorno, mentre invece, successivamente, quando avranno luogo le elezioni dei Consigli comunali si dovrà votare in due giorni. E non si capisce questa differenza, che si poteva spiegare quando si trattava di elezioni congiunte partendo dal presupposto che l'elettore che deve compiere due votazioni ha bisogno di maggiore tempo.

E veniamo adesso alla questione che più ci interessa, alla questione che minaccia di arenare qui il progetto di legge e di dar luogo ad una battaglia piuttosto acuta e a dissensi piuttosto profondi, cioè agli emendamenti che sono stati presentati da alcuni senatori di parte democristiana, relativi agli articoli 15 e 41 del progetto in esame. Si tratta di due emendamenti che concernono problemi molto seri e si rimane sorpresi che, essendosi raggiunto un accordo nell'altro ramo del Parlamento, non si sia avuta la sensibilità di rinunciare a riaprire la questione, e mi riferisco in modo particolare all'emendamento presentato all'articolo 6.

Onorevoli colleghi, abbiamo detto che una delle condizioni per una consultazione democratica, e quindi una delle condizioni della vita democratica del nostro Paese, è l'uguaglianza dei cittadini, ossia la necessità di porre tutti i cittadini in posizione di uguaglianza, senza discriminazioni, evitando che una parte sia soprafatta dall'altra. L'articolo 6 approvato dalla Camera dei deputati, tende ad eliminare un motivo di discriminazione e di soprafazione, ad eliminare la possibilità che da parte del potere esecutivo ci si possa avvalere

di norme attualmente in vigore, purtroppo, per mettere gli amministratori comunali di parte non gradita in condizione di inferiorità, fino al punto di non poter partecipare alle stesse competizioni elettorali.

I colleghi sanno che si tratta; nel testo del 1951, all'articolo 15, tra le cause di ineleggibilità a consigliere comunale, vi sono i punti 5 e 6 che riguardano gli amministratori che, in seguito ad addebiti mossi dalle Prefetture si trovano in stato di lite pendente.

Come stanno attualmente le cose? Onorevoli colleghi, parliamoci molto chiaro affinché tutti sappiano di che si tratta e si comprenda l'importanza del voto emesso dalla Camera e la gravità dell'emendamento che adesso viene presentato; si comprenderà così anche l'impegno da parte nostra di impedire che permanga la situazione attuale, cosa che accadrebbe inevitabilmente se venisse approvato l'emendamento soppressivo e anche, in parte, l'emendamento sostitutivo.

Di che si tratta, ripeto? Vi sono centinaia e centinaia di amministratori comunali oggi i quali si trovano nelle condizioni previste dall'articolo 15 del testo unico del 1951; ve ne sono altre centinaia che potranno trovarsi, poiché non esiste praticamente nessun limite e nessun impedimento a che gli organi dello Stato, quando vogliono mettere un amministratore in quelle condizioni, ce lo mettano. Basta addebitare ad un sindaco, ad un assessore, quasi sempre alla Giunta nel suo insieme, una inosservanza di carattere formale; basta molte volte la cosa più piccola, più trascurabile; basta una speditività che viene contestata perchè si ritiene che quel tale potesse pagare, basta un medicinale distribuito ad un tale che si ritiene non ne avesse diritto perchè non iscritto all'elenco dei poveri, basta un'imposta non riscossa, una inosservanza qualsiasi in un provvedimento di spesa. Abbiamo centinaia di questi casi che denunciano sempre la faziosità e la partigianeria dei prefetti e delle Prefetture. È sufficiente un addebito di questo genere per creare la situazione di litependenza, e l'amministratore cui vengono mossi gli addebiti, perchè ritenuto in stato di lite con il proprio Comune, è dichiarato decaduto oppure ineleggibile. È facile comprendere come di questo strumento ci si possa servire in ogni

momento per mettere in difficoltà una amministrazione comunale, per impedirne molte volte il totale funzionamento e provocare lo scioglimento dello stesso Consiglio comunale.

Si tratta di uno strumento di discriminazione e di faziosità in mano al potere esecutivo, e che come tale è sempre adoperato a senso unico. Molte volte si tratta poi di inosservanze formali che non potrebbero essere neppure addebitate agli amministratori perchè risalgono ai segretari comunali, qualche volta agli uffici, ecc., ma delle quali sono sempre ritenuti responsabili gli amministratori. Si è giunti a tal punto, nell'interpretazione sempre più larga ed abusiva di questa norma, da dichiarare decaduti dei consiglieri comunali considerati in stato di litependenza per aver fatto ricorso avverso l'accertamento dell'imposta di famiglia, eseguito dall'Ufficio tributi. Basta fare un accertamento eccessivo nei confronti di un consigliere comunale per mettere costui nella condizione o di accettarlo senz'altro o di essere dichiarato decaduto, se ricorre, perchè viene considerato in stato di lite con il proprio Comune!

L'articolo 6 approvato dalla Camera dei deputati in che modo modifica la situazione attuale? Stabilendo che le ipotesi di ineleggibilità di cui ai nn. 5 e 6 dell'articolo 15 del testo unico 5 aprile 1951, non si applicano agli amministratori comunali per il fatto commesso con l'esercizio del mandato. Questa è una garanzia per evitare che ci si possa sbarazzare di un amministratore ed impedire che si presenti candidato e chiedi il suffragio per essere rieletto. Non si dimentichi che l'addebito può essere il più infondato, il più ingiusto, che l'amministratore potrà avere cento volte ragione, ma intanto sarà stato dichiarato decaduto o ineleggibile.

La norma approvata dalla Camera dei deputati garantisce d'altra parte che inconvenienti non ne derivino in quanto rimane la facoltà, se si tratta di un sindaco o di un assessore, di dichiararli sospesi, « se il fatto loro addebitato, dice il progetto, costituisca evidente pericolo di pregiudizio per l'Ente », e dà inoltre la facoltà, a coloro che si trovano in queste condizioni, di poter ricorrere alla Corte d'appello.

Si tratta quindi di una norma diretta soltanto ad impedire gli abusi peggiori e più odiosi. Non si comprende bene perchè si voglia rimettere il ferro rovente in questa piaga, si voglia aggravare ancora di più la situazione attuale, venir meno all'accordo raggiunto, che noi vogliamo, nella misura che è possibile, mantenere anche qui.

Onorevoli colleghi, non voglio dilungarmi oltre e concludo affermando che con un po' di buona volontà, in modo particolare da parte vostra, è facile trovare una soluzione e chiudere la discussione di questo progetto di legge in una atmosfera molto diversa da quella con la quale si chiuse la discussione della legge elettorale del 1953. Se voi ritirate i vostri emendamenti questa discussione si può chiudere entro domani, se non proprio questa sera perchè ormai siamo andati troppo oltre nel nostro orario giornaliero, e usciremo di qui tutti convinti che nessuno di noi potrà sentirsi menomato o sopraffatto. (*Commenti dal centro*).

È proprio così, perchè tutte le volte che noi discutiamo in materia di leggi elettorali, dobbiamo sempre lottare per impedire sopraffazioni da parte vostra! Avete tentato di sopraffarci nel 1953, e se non ci siete riusciti non è certamente perchè vi è mancata la buona volontà. Ci avete sopraffatto per le elezioni delle mutue contadine dove non ci avete fatto votare. Avete tentato di sopraffarci di nuovo attraverso la cancellazione delle liste elettorali, anche se il colpo non è riuscito come l'onorevole Scelba avrebbe voluto. Adesso si vuole impedire ai nostri amministratori di presentarsi al giudizio degli elettori in condizioni di parità e di uguaglianza con tutti gli altri. Perchè dunque vi meravigliate che questo sia il nostro stato d'animo? Se ve ne dispiace, non avete che a dimostrarvi onesti in materia elettorale e provare che gli strumenti elettorali non debbono servire a dare ad un partito maggiori possibilità che ad un altro, ma soltanto a permettere al popolo di esprimersi liberamente e democraticamente.

Fate tutto questo e vedrete che non avremo più ragione di diffidare delle vostre intenzioni, ma è certo che in fatto di materia elettorale è difficile non sospettare di voi! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Concluda, senatore Minio.

MINIO. Onorevole Presidente, io raccolgo volentieri il suo invito e non posso concludere meglio che augurandomi che le voci di possibile accordo che mi sono giunte mentre parlavo possano diventare realtà, e si possa così andare davanti al Paese almeno concordi in questo, che la battaglia elettorale si debba svolgere in condizioni di uguaglianza e di civiltà. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per i luttuosi incidenti di Barletta.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dell'interno ha comunicato di essere pronto a rispondere alla richiesta di notizie sui fatti di Barletta rivoltagli nella seduta di ieri.

L'onorevole Ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, allorchè nel tardo pomeriggio di ieri innanzi all'altro ramo del Parlamento mi fu chiesto di informare la Camera sui luttuosi fatti di Barletta, io non ho esitato a farlo immediatamente. Mi fu opposto da un deputato, già senatore, l'onorevole Li Causi, che era perfettamente inutile che io dessi delle notizie, perchè le notizie del Governo erano false e le notizie vere erano solo quelle che egli stava comunicando ai suoi colleghi.

A questa impostazione io ho risposto nelle forme parlamentari che le notizie che mi accingevo a dare alla Camera dei deputati non erano contenute in un rapporto perchè non avevo avuto il tempo di riceverlo, nè chi doveva trasmetterlo aveva avuto il tempo di compilarlo. In questo momento in cui ho l'onore di parlare innanzi al Senato, io non ho ricevuto ancora un rapporto scritto dei fatti accaduti.

Gli incidenti, che ieri mi pare di aver definito come una sommossa, e ripeto questa definizione che ho dato, erano stati preceduti nei giorni antecedenti da agitazioni e da manifestazioni, talchè il Ministero dell'interno aveva

ricevuto le opportune segnalazioni dal prefetto di Bari e dai comandi di polizia e dell'Arma dei carabinieri, in quanto a Barletta esiste un Commissariato di pubblica sicurezza ed un comando di compagnia dei carabinieri.

Una folla che inizialmente era composta di circa mille dimostranti e che immediatamente dopo aumentò fino a raggiungere tre mila dimostranti — io ho letto stamane su taluni giornali di opposizione che il numero fosse anche maggiore: 4 o 5 mila — si era addensata con atteggiamento evidentemente non pacifico di fronte alla sede e al magazzino della Pontificia commissione di assistenza.

Posso fornire al Senato un dettaglio che ieri non conoscevo. Dissi alla Camera che, mentre lo folla tumultuava, una delegazione di dimostranti si era recata a conferire con il Parroco, delegato della Pontificia commissione nella città di Barletta. Sono a conoscenza in questo momento del fatto che la delegazione aveva proposto al Parroco di cedere i pacchi giunti alla Commissione alla locale Camera del lavoro perchè li distribuisse direttamente.

Mentre avvenivano, diciamo pure, queste trattative, mentre si consumavano queste conversazioni, la dimostrazione si accendeva ed assumeva un tono alto e pericoloso. Devo precisare che di fronte ai 3, 4 o 5 mila dimostranti che fossero, si trovavano soltanto 20 carabinieri, cioè quelli che sono sempre a Barletta, e 20 agenti di Pubblica sicurezza. Una modesta entità, onorevoli senatori, di fronte ad una folla alla quale io ho riconosciuto ieri e riconosco oggi molte giustificazioni, le quali discendono non solo da uno stato di povertà che non voglio dire da secoli, ma da decenni deprime lo spirito di quella popolazione e che il Governo, come dirò più tardi, ha fatto l'impossibile per attenuare, ma anche da una esasperazione dovuta alla situazione che questo terribile mese di febbraio ha aggravato dovunque, in vastissime zone del nostro territorio nazionale e particolarmente nelle zone del Sud. Ma tra l'ammettere questo, con una solidarietà umana ed io aggiungo, per mio conto, anche cristiana, che non ha bisogno di accenti demagogici, e il consentire lo svaligiamento di magazzini o addirittura di private proprietà, c'è un notevole distacco. Soprattutto per chi ha la dura responsabilità di parlare dal

banco del Governo e di assolvere una durissima pubblica funzione al servizio dello Stato.

Ad un certo momento, come risulta dalle dichiarazioni che io ho fatto ieri sera, questa folla ha circondato sia gli agenti che i carabinieri, i quali erano al comando del capitano comandante della compagnia e del commissario titolare del Commissariato di pubblica sicurezza, ed ha iniziato una fitta sassaiola. Ho notizia del fatto che i sassi erano molto consistenti e che il commissario di pubblica sicurezza è stato colpito da due sassate per due volte consecutive, la prima alla testa e la seconda alla guancia destra.

A questo presidio di forza pubblica io ho dovuto ieri e debbo oggi riconoscere di essere al servizio dello Stato anche in situazioni nelle quali il temperamento di ciascuno di noi sarebbe portato a reagire con la compiutezza o l'incompiutezza del proprio sistema nervoso. Agenti e carabinieri sono stati travolti e divisi nonostante che siano stati lanciati degli artifici lacrimogeni, i quali sono stati ripresi — ormai le folle sono pratiche — e rilanciati...

LEONE. Le folle le avete allenate voi.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non so se l'allenamento sia opera delle Forze di polizia.

DE LUCA LUCA. Non c'è dubbio.

RODA. Le allena chi lancia i candelotti lacrimogeni.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Chi lancia i candelotti, onorevole senatore, non lo fa certamente per divertirsi, poichè ancora non riesco a capire, e credo che non riuscirò mai a capire, come si possa pensare che un agente della Forza pubblica, che pure è fatto di carne ed ossa ma è fatto anche di sensibilità, possa così freddamente infierire contro un suo simile. (*Commenti dalla sinistra; interruzione del senatore Mariotti*).

Ci possono essere delle eccezioni, come in tutti i campi dell'attività umana, ma io non posso consentire ad una definizione generica dispregiativa come quella che si vuole fare ogni qualvolta avvengano dei fatti purtroppo dolorosi.

CCCLXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1956

La sassaiola comunque non cessò e dopo che fu ripresa, ad un certo determinato momento, sono stati sparati colpi dalla parte dei dimostranti... (*interruzioni dalla sinistra; commenti*). Onorevoli senatori, (*rivolto ai settori di sinistra*), voi non potrete pretendere da me che vi dica ciò che non mi risulta e che vi dica quello che non è, talchè debbo conseguirne che non soltanto i colpi — purtroppo — sono stati sparati e che un brigadiere, dei carabinieri questa volta, Luigi Tommasi, è stato ferito da una pallottola di rivoltella al braccio...

DE LUCA LUCA. Di striscio.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Di striscio o in profondità, non ha nessuna importanza; quello che importa è che l'arma è stata adoperata. (*Commenti dalla sinistra*).

Un agente di pubblica sicurezza è stato anche egli ferito da un colpo di arma da fuoco. Del resto proprio in questo momento mi giunge notizia che tutti i ricoverati nell'ospedale di Barletta sono in condizioni di deciso miglioramento e questo vale sia per i feriti appartenenti alla folla, sia per i diciassette feriti appartenenti alle Forze di polizia e dei carabinieri. Comunque l'accertamento radiografico che è in corso dirà esattamente se quel colpo di rivoltella eventualmente ha o meno interessato la frazione o parte della frazione ossea del braccio.

Di fronte a questo assalto e di fronte soprattutto alla dispersione degli agenti e dei carabinieri ed al disarmo di tre agenti, ad uno dei quali fu portato via il mitra che fu recuperato e a due altri furono portate via le pistole dalle fondine, che non sono state ancora recuperate, di fronte agli spari è nata una colluttazione — naturalmente ravvicinata — gli incidenti si sono moltiplicati e così si sono purtroppo dovuti lamentare due morti, che sono Spadaro Giuseppe e Di Corato Giuseppe.

Mi pare di aver sentito leggere all'inizio della seduta che si comunicasse almeno dal Governo quali sono le istruzioni che la Forza pubblica ha. Le istruzioni sono molto precise; risalgono al novembre del 1954 e sono state ribadite da chi ha l'onore di parlarvi: che si debba fare uso delle armi soltanto in situazioni di estrema

necessità, il che significa, perchè è scritto, in situazione di legittima difesa.

Onorevoli senatori, sarà compito del magistrato stabilire se gli agenti o i carabinieri abbiano agito in condizioni di legittima difesa. A me pare di poter dire che vi sono gli estremi. Non ho voluto inviare un ispettore generale di Pubblica sicurezza.

CAPPELLINI. Ci vada lei!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Se il Ministro dell'interno avesse soltanto un impegno da curare potrebbe anche fare questo, e qualche volta, onorevole senatore Cappellini, mi piacerebbe andare, anche se tutto ciò che accade profondamente mi ferisce.

Comunque, ho inviato un prefetto, ispettore generale a disposizione del Ministero dell'interno, ed è il prefetto Speciale. So anche che ieri è partita una commissione di deputati e senatori della vostra parte politica. Ho fiducia nelle indagini della magistratura, soprattutto ho fiducia, come dissi ieri agli onorevoli colleghi della Camera, che veramente ci si impegni da ogni parte acchè fatti di questa triste natura non si ripetano più.

Onorevoli senatori, so che la fame è una triste consigliera, però so anche che quando le folle si riuniscono, in genere lo fanno per taluni incitamenti che possono anche essere suggestivi, ma lo fanno anche perchè vi sono suggerimenti, indirizzi, eccitazioni. (*Interruzione del senatore Fiore*). Può essere vecchio quello che io dico, ma può essere vecchio anche quello che lei ripete. Allora vi prego di considerare se convenga che a questo mio linguaggio misurato e contenuto si sostituisca una narrativa, vorrei dire, più plasticamente evidente. Voglio dire una cosa sola, a tutti i settori del Senato: ciascuno si ponga a fare prima di sera, un esame della propria coscienza; non debbono essere pubblicate le risposte che ne verranno.

MARIOTTI. Lo faccia anche lei!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Comprendo me, e lo faccio ogni sera, perchè non si può pensare che un Ministro dell'interno non senta prima di tutti gli altri l'enorme, sconcertante peso di fatti di questo genere, come ho avuto

l'onore di dire alla Camera, non soltanto per le vittime, non soltanto per il sangue, non soltanto per la miseria, ma per la reputazione dell'Italia che ogni giorno più si discredita agli occhi del mondo. (*Approvazioni dal centro*). Si è detto che il Governo non ha provveduto. Il Governo ha avuto occasione di dire più volte che in una situazione di emergenza grave come quella che si è determinata nel mese di febbraio aveva fatto ciò che gli era stato consentito e possibile di fare.

Desidero darvi delle cifre. La sola provincia di Bari ha avuto tra sussidi agli E.C.A. ... (*Interruzioni dalla sinistra*). Mi lascino dire, perchè le cifre hanno pure un valore in un Paese dove ci sono i bilanci e dove le spese possono essere controllate dal Parlamento.

GRAMEGNA. Ci dovrebbe dire come sono stati distribuiti questi soccorsi.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Potrete poi dire tutto quello che vi aggrada, ma io debbo osservare che quando dai banchi del Governo si dicono delle cifre, ho sempre avuto l'impressione che le cifre dispiacciono. Lasciatemi dire le cifre.

La provincia di Bari ha avuto in questi primi tre mesi per assistenza, per gli enti comunali, sul soccorso invernale e sui proventi della sottoscrizione nazionale, oltre 500 milioni. È in corso dal 29 febbraio la corresponsione, e prego il Senato di ascoltare quello che sto per dire, del sussidio ai braccianti dell'agricoltura involontariamente disoccupati; si tratta di un volume complessivo di 25 miliardi. Con la corresponsione degli arretrati vi sono famiglie, o capi famiglie, che il 29 febbraio hanno incassato dalle 25 mila alle 50 mila lire massimo, come arretrato.

È questa una provvidenza che non esisteva prima del 29 febbraio, non era operante e debbo dire che su 460 mila domande presentate al Ministero del lavoro, 280 mila, nel momento in cui vi parlo, sono state accolte e i relativi mandati di pagamento sono state esatti il 29 febbraio.

Il bracciantato, è noto al Senato, è prevalente nell'Italia meridionale, ma è particolarmente assorbente in quella che è stata chiamata la calda, accesa terra di Puglia. Io con questo

non dico che tutte le zone colpite dalla miseria, tutti i bisogni acuiti dal maltempo siano stati eliminati, dico però che alla fine di febbraio questa ulteriore provvidenza si è aggiunta all'azione ordinaria sul piano assistenziale, attraverso gli E.C.A. e con elargizioni dirette.

Annuncio al Senato che sono in corso di distribuzione, con prelevamento dagli ammassi dello Stato, per poterli distribuire a 1 milione di persone del Mezzogiorno d'Italia per un periodo di 60 giorni, 240 mila quintali di farina per pane e per pasta, 32 mila 400 quintali di grassi animali, 39.600 quintali di formaggi semigrassi, 39.600 quintali di latte in polvere, 25.000 quintali di legumi secchi. La distribuzione è già in corso, dal 2 marzo.

Comunico inoltre che sono stati disposti, con fondi supplementari, e quindi straordinari, sempre per il Mezzogiorno d'Italia, nella settimana che si è iniziata venerdì scorso, 1.123 cantieri per 2.232.460 giornate lavorative e con una previsione di giornate di supero di 3.090.185.

È un impegno, onorevoli senatori, che aggiunto a quello dei sussidi per i disoccupati dell'agricoltura raggiunge una cifra notevolissima, che certamente non è inferiore ai 50 miliardi. Questo può dirvi il Governo, attraverso il Ministro responsabile che qui certo non parla a titolo personale. E desidero anche ripetere ciò che dissi dinanzi alla Camera: il profondo rammarico del Governo per quanto è occorso a Barletta, soprattutto alle famiglie dei due caduti ed anche ai feriti, sia che appartenessero alla folla, sia che appartenessero alle forze dell'ordine. Vorrei che veramente, uscendo da qui questa sera, a cominciare da me, ciascuno di noi potesse sentire il peso incancellabile del sangue inutilmente versato per cui anche sul piano delle più convinte e delle più spregiudicate opposizioni ci debba essere questa regola di non far mai nulla che possa trascinare altri a sacrificare la propria vita. È un comandamento non soltanto alla coscienza di coloro che credono, ma anche all'onorabilità di coloro i quali credono in una linea e in una unità di indirizzo della propria vita.

Onorevoli senatori, soprattutto per coloro che ci guardano da oltre le nostre frontiere, dovunque essi siano, il nostro Paese non sia più il Paese delle risse quotidiane o dei con-

flitti tra polizia e affamati, come loro dicono — io dico bisognosi di lavoro. Qui siamo tutti impegnati ad una comune impresa di dar lavoro agli italiani, ma non è certo creando le zone della confusione o le piazze degli eccidi che noi possiamo riuscirvi.

Il Governo ha un duro compito: garantire (e queste mie frasi sono suonate sempre male e io le ho dette con accento umano e con significato di responsabilità) la tranquillità della vita nazionale, fare quanto è in suo potere e dovere per alleviare le condizioni dei più bisognosi, dei più necessitati, dei più umili, dei più diseredati. Per la miseria che ancora abbiamo in Italia non sono ammissibili nè speculazioni preventive, nè postume.

E vorrei proprio pregare tutto il Senato, soprattutto la parte che ha chiesto che rispondessi, di rendersi conto del profondo senso di responsabilità con cui ho pronunciato queste parole. Non si chieda al Governo alcun cedere, non si chieda di non adoperare la polizia. Potrà essere un giorno lieto per il nostro Paese quello in cui neppure le operazioni di polizia giudiziaria siano necessarie; ma fino a quando la nostra collettività non si sarà immessa pacificamente sulla strada di un difficile progresso — che noi comunque intendiamo aiutare — l'opera della polizia noi non la solleciteremo ma, quando sarà necessaria, sarà richiesta. I nostri compiti sono diversi come sono diverse le nostre responsabilità.

Il Senato può essere sicuro che il Governo continuerà comunque a fare il suo dovere e se in questo termine di seduta, attraverso le mie parole che debbono essere apprese e considerate, ci si può trovare uniti nell'esprimere il nostro profondo rammarico per i luttuosi incidenti di Barletta, credo che avremo nobilitato la nostra funzione e avremo reso un nobile servizio alla causa della libertà, della pace e del miglior domani del nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro*).

MANCINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Ministro, noi abbiamo ascoltato le parole del Ministro dell'interno pronun-

ziate con pacatezza burocratica, anche laddove è echeggiato un senso di umanità; ma non possiamo accettare la versione che il Governo ci ha dato sui fatti di Barletta. Non possiamo accettarla laddove specialmente il Ministro dell'interno è venuto a parlarci di sommossa; e il Ministro, volendo spiegare questa sua espressione, ha detto che quello che è avvenuto ieri era stato preceduto da manifestazioni e da agitazioni che gli erano state segnalate dall'autorità di polizia locale.

Alcuni giorni fa, svolgendo una mia interpellanza sui fatti dolorosi di Partinico, che avevano culminato con l'arresto di alcuni braccianti e dello scrittore — che io insisto nel dire cattolico e cristiano — Danilo Dolci, il Governo, per bocca del Sottosegretario onorevole Bisori, rispose facendo una ricostruzione materiale, meccanica, di polizia degli avvenimenti stessi. Ma il rappresentante del Governo in quella occasione ha dimenticato di rispondere a quello che era il problema di fondo, che io avevo posto nella mia interpellanza e che era questo: in quali condizioni, in quali circostanze erano avvenuti questi fatti? E nel replicare all'onorevole Sottosegretario, io dissi: badate che agitazioni ce ne sono in tutte le parti del nostro Paese, ce ne sono in Sicilia, in Puglia, in Calabria, nella valle Padana, e sarebbe assolutamente poco serio — mi si consenta l'espressione — ed anche semplicistico, per non dire di peggio, attribuire queste agitazioni alla opera di agitatori di professione. Questa spiegazione è ricorsa nei tempi, nei decenni, ogni volta che le classi più povere, i braccianti, gli operai disoccupati, si sono mossi per difendere il loro diritto alla vita. E in queste agitazioni si sono inseriti anche taluni episodi che possiamo riconoscere che sono illegali. In ogni occasione e sempre, dai decenni passati ad oggi, i Governi hanno dato delle spiegazioni di polizia.

Oggi il Ministro dell'interno è venuto incontro a quella che era la richiesta che io avevo fatto in occasione dell'interpellanza sugli episodi di Partinico, e ci ha portato qui delle cifre; anzi più che delle cifre ci ha portato delle promesse. Ma l'onorevole Ministro dell'interno ha dimenticato, oppure ha voluto mostrare di non aver presente, che ci sono alcuni problemi che interessano da anni ed anni e che si sono

acutizzati nel rigore di questa stagione, che riguardano proprio lo stato di miseria dei braccianti, degli edili e di altre numerose categorie di cittadini italiani. Io ricorderò all'onorevole Ministro che se egli, con un senso quasi di compiacimento e con soddisfazione ha ricordato che finalmente, dopo sette anni, è stato elargito il sussidio di disoccupazione ai braccianti, ad alcuni dei quali sono stati pagati o si pagheranno degli arretrati, io ricorderò che questo provvedimento atteso per sette anni è stata una delusione quasi completa e che i braccianti che attendevano da tanti anni sono stati privati in gran parte del sussidio che la legge garantiva loro. In occasione dell'approvazione del regolamento, un nostro emendamento che tendeva a sanare una lacuna così grave per la quale l'80 per cento dei braccianti non ha e non avrà il sussidio di disoccupazione, è stato respinto dalla maggioranza e dal Governo.

PRESIDENTE. Senatore Mancinelli, concluda, perchè altri due senatori debbono parlare dopo di lei.

MANCINELLI. Oltre 400 mila braccianti sono tuttora privi di sussidio. È stato presentato qui dall'onorevole Bitossi, anche a mia firma, un disegno di legge per cui era stata chiesta l'urgenza, che è stata concessa, tendente a dare un sussidio straordinario alle categorie degli edili, che in questa stagione, nella disoccupazione forzata, hanno sentito acuire la loro sofferenza. Ci sono degli edili che da tre, quattro mesi non guadagnano un soldo, non fanno una giornata di lavoro, ed hanno esaurito da tempo, se l'avevano, un qualche risparmio.

Ieri, onorevole ministro Tambroni, io e l'onorevole Bottonelli abbiamo avuto l'occasione di accompagnare da lei i rappresentanti dei vecchi lavoratori senza pensione, rappresentanti di associazioni, tra cui anche una vostra delle A.C.L.I. Più di mezzo milione di vecchi in Italia non hanno la pensione, sia perchè durante la guerra i datori di lavoro hanno colto l'occasione della confusione del momento per non pagare i contributi, e gli Istituti di previdenza hanno sanato tutto, sia per altre ragioni. Oltre mezzo milione di vecchi non ha

pensione e alla richiesta dei rappresentanti di queste categorie benemerite, che pure hanno dato tutta la loro vita di sangue e di sudore all'attività produttiva, l'onorevole Ministro dell'interno ha detto: non so che cosa fare, non ho fondi, rivolgetevi al Ministro del tesoro.

Da due anni c'è dinanzi al Senato una proposta di legge per migliorare le pensioni dei mutilati di guerra, larga categoria di cittadini quanto altra mai benemerita della Patria. Non si è trovato modo di portare in Senato questa legge e di venire incontro a quelle che sono le richieste legittime di una numerosa categoria: di coloro che hanno dato il sangue per il nostro Paese.

Questa è tutta una politica nella quale si inquadrano le agitazioni, le manifestazioni, che non sono dovute ad agitatori di professione; voi infatti date troppa importanza a quelle che potrebbero essere, nel vostro pensiero, le possibilità degli agitatori: non si mettono in moto centinaia di migliaia di lavoratori, di braccianti nelle campagne e nelle città, se non c'è l'urgente bisogno del pane e del lavoro. Troppo comoda la vostra spiegazione.

Pertanto, onorevole Ministro, senza entrare nei particolari del triste evento di ieri che — mi pare — con molta leggerezza è stato ieri sera dall'onorevole ministro Moro chiamato incidente, ed è stato chiamato incidente anche da lei, onorevole Ministro — ci sono dei morti, c'è del sangue! — vorrei far notare che queste agitazioni, se non si cambia politica, se non si affronta seriamente il problema di fondo di dare il pane agli italiani, non cesseranno. Non le farete cessare voi neppure con i mitra: la storia lo insegna!

È inutile voler dire, con accento di grande autorità: « Noi dobbiamo mantenere la pace nel Paese »; voi avete il dovere di mantenere la pace nelle famiglie, assicurando alle famiglie il pane e il lavoro quotidiano. Questo è il senso profondo dell'ordine pubblico, che voi dovete tener presente e realizzare, onorevole Ministro dell'interno.

D'altra parte, voglio accennare a qualche particolare che le è stato ammannito dalla pubblica sicurezza di Barletta.

PRESIDENTE. Vi accenni pure, ma cerchi di concludere, senatore Mancinelli.

MANCINELLI. Finisco subito. A Barletta c'è un capitano dei carabinieri, e l'onorevole Ministro è venuto a dirci che vi erano soltanto 20 carabinieri. Io non ho mai saputo che un capitano dei carabinieri stabile a Barletta o in altra parte, comandi 20 carabinieri! Circa la relazione della polizia, che lei ha atteso all'ultimo momento, onorevole Ministro — lei è intelligente, ma siamo un pochino intelligenti anche noi — le facciamo notare che quello che lei è venuto a dirci avrebbe potuto dircelo questa mattina...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Atten devo i dati dai cantieri di lavoro, se le fa piacere saperlo!

MANCINELLI. Ad ogni modo, nel nostro Paese è sempre accaduto ed accade ancora che, per un malinteso senso dello Stato e dell'autorità, si crede soltanto al più modesto agente della forza pubblica, cioè si crede al simbolo dell'autorità, e non si crede a decine e centinaia di cittadini onesti.

Presidenza del Vice Presidente BO

(Segue MANCINELLI). L'inchiesta di cui si è presa l'iniziativa, ed alla richiesta della quale noi ci associamo, avrà il suo seguito e sarà condotta con molta serietà. Noi ci uniamo alla proposta dell'altro ramo del Parlamento, e confidiamo che l'onorevole Presidente del Senato, se il Senato deciderà l'inchiesta, operi in modo che anche i rappresentanti del Senato siano chiamati a far parte di questa Commissione.

E non dovrete aver paura, onorevoli signori del Governo, di una inchiesta: inchiesta che dovrà estendersi dai fatti ai metodi della polizia. Noi non sappiamo, ma ne abbiamo le prove, quale è l'indirizzo che voi date, quali sono le istruzioni che voi diramate agli agenti di polizia, ai commissari ed ai questori. Lei, onorevole Ministro, ha richiamato una circolare del 1954, cioè del periodo in cui era « console » Scelba, che lei ha avuto cura di dire di avere riconfermato. Sarebbe bene che queste istruzioni fossero rese pubbliche perchè ogni cittadino italiano ha il

diritto di sapere quale è la sua posizione di fronte alle autorità di pubblica sicurezza, se di fronte ad esse gli sono riconosciuti dei diritti o meno, ed, eventualmente, a quali pericoli si espone. Queste istruzioni voi le tenete segrete e, se anche ne rendete pubbliche alcune, vi affrettate poi ad integrarle od a smentirle con istruzioni segrete.

È ora che si ponga fine a questa forma di segretezza, a questa forma di vera polizia segreta. Nel nostro Paese, nella nostra democrazia, non ci debbono essere cose misteriose, come non c'è niente di misterioso da parte dei partiti politici, da parte nostra. Voi sapete quello che noi vogliamo, voi sapete quali sono i nostri ideali, voi sapete che non si tratta nè di rivoluzione nè di sommosse, ma qui si tratta di dare il pane ed il lavoro ai cittadini italiani. È su questo banco di prova che noi vi attendiamo e speriamo che l'attesa non debba essere ancora lunga, poichè altrimenti quella che è una specie di benevola fiducia, con tutte le riserve del caso, che da parte nostra vi assiste, non potrà durare a lungo. Infatti quando tra noi e voi c'è il solco del sangue, la cosa non può essere superata ed allora noi riprenderemo la nostra via, continuando a difendere la vita, il benessere dei lavoratori e di tutto il Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

GRAMEGNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMEGNA. Signor Presidente, onorevoli senatori, quando l'onorevole Ministro ha cominciato a parlare ed ha detto al Senato che egli parlava senza avere avuto ancora una comunicazione, io pensavo che il Ministro si sarebbe limitato a darci questa comunicazione ed avrebbe comunque deplorato i fatti che si sono svolti a Barletta e che sono molto gravi. Ma l'onorevole Ministro, che ha incominciato col dire che non era informato di come i fatti si erano svolti, ha subito dopo cercato di giustificare i fatti medesimi — e noi ce lo aspettavamo —. La giustificazione viene ripetuta tutte le volte che si verificano fatti come quelli avvenuti a Barletta: è il sasso che parte dalla folla e colpisce l'agente, il che autorizza costui

che, a detta del Ministro, dovrebbe usare le armi soltanto quando si trova in stato di legittima difesa, a sparare, ad uccidere, a ferire cittadini che altro non fanno che chiedere il rispetto di un loro diritto.

Onorevole Ministro, quando lei ha detto questo, lei ha pronunciato la sua accusa. Lei ha detto al Senato che le forze di polizia a Barletta hanno agito come hanno agito perchè queste sono le disposizioni che hanno. E che sia un sistema, onorevole Ministro, non è un mistero. A poca distanza di tempo si sono verificati fatti gravissimi nel nostro Paese. Venosa: anche lì vi fu il sasso. Comiso, Barletta. Io non conosco dove ha sede la Pontificia commissione di assistenza; conosco però la città di Barletta e so che al centro è tutta lastricata, e mi meraviglio quindi quando sento parlare di sassi che hanno colpito gli agenti della forza pubblica, là dove sassi è difficile, per non dire impossibile, trovare.

Dicevo, questo è un sistema. Non è l'intervento contro i lavoratori che si verifica solo a Barletta, a Comiso o a Venosa, questo si verifica in tutte le parti d'Italia. Quando lei dice, signor Ministro, che ci dovremo adoperare perchè non assistenza ma lavoro venga dato ai cittadini italiani, lei dimentica le disposizioni che ha dato contro quei lavoratori i quali avevano operato per far sì che una grande fabbrica, nel nostro Paese, a Firenze, la Richard-Ginori, non venisse chiusa e non venissero gettati sul lastrico oltre 600 operai.

Ma lei, onorevole Ministro, si è confessato. Ha detto che è stata minacciata di invasione la sede della Pontificia Commissione di assistenza, e non ha aggiunto altro. Ma noi abbiamo capito che di fronte al diritto di proprietà per lei la vita non vale. Vale molto di più il pacco della Commissione pontificia di assistenza anzichè la vita dei cittadini. E giacchè ci ha voluto ammannire delle cifre, ed ha voluto informare il Senato che la provincia di Bari ha avuto in questi tre mesi circa 500 milioni, avremmo avuto piacere di sapere come sono stati distribuiti. Infatti Barletta ha una amministrazione che non è gradita al Governo, ed ecco perchè, anzichè mandare l'assistenza, come per legge, al Comune, all'E.C.A., la si manda alla Commissione pontificia assistenza la quale, secondo quello che lei ha detto nel-

l'altro ramo del Parlamento, ha dato l'assistenza ai più meritevoli, come se coloro i quali hanno fame...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ho aggiunto « nel bisogno ». (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

GRAMEGNA. Come se nel bisogno si potesse fare distinzione fra meritevoli e non meritevoli. È ora che finisca questo stato di cose nel nostro Paese, questa discriminazione. (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*).

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Io non accetto ingiurie, nè da lei nè da nessuno. Non ho da vergognarmi di niente. Questo non lo concedo. Onorevole Presidente, io lascio l'Aula. (*Il Ministro dell'interno lascia l'Aula tra le proteste della sinistra. Approvazioni dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nonostante che io abbia seguito con la massima attenzione lo svolgimento del dibattito non ho inteso, per la verità, alcuna parola ingiuriosa, perchè in tal caso sarei intervenuto senza esitazione nei riguardi di chiunque.

GRAMEGNA. Io non ho ingiuriato nessuno, onorevole Presidente: ho parlato di discriminazione.

RUSSO SALVATORE. Io ho detto che questi pacchi non si dividono cristianamente.

PRESIDENTE. Comunque, accerteremo, in base al resoconto stenografico, quali parole siano state profferite.

TERRACINI. Il gesto del Ministro suona di per se stesso affronto al Senato.

(*Rientra in Aula il Ministro dell'interno*).

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, ho dichiarato che, nonostante io abbia seguito il dibattito con la massima attenzione, non ho inteso le parole che sarebbero state profferite dal senatore Gramegna o dal senatore Salvatore Russo o da altri senatori della medesima

parte. Comunque, se dubbi in proposito vi sono, potranno essere chiariti con la lettura del resoconto stenografico. I senatori Gramegna e Salvatore Russo hanno dichiarato, inoltre, di non avere inteso recare offesa alla sua persona. La prego pertanto, onorevole Ministro, di voler spiegare le ragioni del suo risentimento.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Credo di aver parlato al Senato, come mio costume, con sincerità e lealtà. Lei, senatore Russo Salvatore, mi ha detto che debbo vergognarmi di essere cristiano. Lei queste parole le ha dette.

PRESIDENTE. Senatore Salvatore Russo, poichè anche lei ha udito le spiegazioni del Ministro, la invito a ripetere le parole che ha pronunciate.

RUSSO SALVATORE. Signor Presidente, parlavo così, ma non mi riferivo personalmente al Ministro, mi riferivo a tutti quei politicanti di provincia della Democrazia cristiana, che distribuiscono i pacchi non ai poveri, ma basandosi sempre sulla discriminazione politica. (*Clamori dal centro*).

BOSI. Questo non è cristiano, possiamo pensarlo. (*Vivaci interruzioni dal centro*).

PRESIDENTE. Se le cose stanno come il senatore Salvatore Russo ha detto, ritengo che si tratti in sostanza di un giudizio di merito dal quale naturalmente si è liberi dal dissentire, ma nel quale non credo che il Ministro dell'interno vorrà ravvisare gli estremi di una vera e propria ingiuria.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Sono disposto a prendere atto di quanto ha detto testè il senatore Salvatore Russo, per quanto le mie orecchie sentano bene. Tengo a dire tra parentesi che i pacchi della Pontificia commissione di assistenza non hanno nulla a che vedere col Ministero dell'interno. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). La Pontificia Commissione di assistenza fa la beneficenza con mezzi propri, non nostri.

PRESIDENTE. Senatore Gramegna, riprenda pure il suo discorso.

GRAMEGNA. Dicevo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, che quando cesserà questa politica di discriminazione, cesseranno anche le cause che danno origine a certi episodi luttuosi nel nostro Paese. E, onorevole Ministro, perchè finisca questa sequela di uccisioni è necessario che si faccia in Italia quello che noi da tempo veniamo chiedendo e quello che del resto è fatto in altri Paesi dei quali siete ammiratori. È necessario cioè che vengano tolte le armi alla polizia...

Voce dal centro. Bravo!

ROFFI. Non succedrebbe niente.

GRAMEGNA. ... dal momento che di armi da guerra non c'è bisogno, non c'è bisogno che la polizia sia armata di mitra. Voi siete degli ammiratori dei Paesi dell'occidente europeo, ma voi prendete di quei Paesi ciò che vi fa comodo. In Francia, in Inghilterra la polizia non porta i mitra...

Voce dal centro. E in Russia?

SERENI. In Russia è vietato nel perimetro...

PRESIDENTE. Senatore Sereni, parlerà più tardi.

GRAMEGNA. Dal momento che spesso, spessissimo si spara, dal momento che pare, onorevole Ministro, che il Corpo di polizia non si attenga alle disposizioni che lei ha detto aver a suo tempo emanato il ministro Scelba con una circolare e da lei confermate, noi pensiamo che questa nostra richiesta sia fondata. Facciamo sì che la polizia non abbia più in dotazione armi da guerra e eviteremo la possibilità che simili incidenti si verifichino.

In effetti la popolazione, i lavoratori di Bartetta altro non chiedevano se non lavoro e assistenza: la polizia anzichè lavoro e assistenza ha dato piombo e ha procurato la morte di due cittadini e il ferimento di molti altri. Questo fatto grave, onorevole Ministro, va punito. Lei ha fatto cenno alla Magistratura ordinaria che cercherà di appurare come e da chi quella gente sia stata ferita. Noi le diciamo che questo può essere anche un espediente che da molto tempo

CCCLXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1956

capita di riscontrare nel nostro Paese: tutte le volte che ci siamo trovati di fronte ad una situazione come quella di Barletta si è sempre cercato di trovare una giustificazione. Un fatto però rimane, cioè che i morti sono sempre da parte del popolo e fino ad oggi nel nostro Paese (all'infuori del ferimento da corpo contundente e del ferimento da arma da fuoco che poi dopo non si riesce a sapere di dove sia partito il colpo) dalle altre parti non vi sono stati morti. Ciò dice che l'indirizzo e le disposizioni sono precise: colpire inesorabilmente coloro i quali chiedono i loro diritti. (*Approvazioni dalla sinistra*).

RUSSO LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO LUIGI. Non è piacevole per me aprir bocca in una atmosfera così concitata, tuttavia ho il dovere di riconoscere, onorevole Ministro, che non ho stentato a notare nel suo pacato discorso il senso di umanità che dà prova della consapevolezza con cui assolve alle responsabilità di un Ministro che ha sulle spalle un incarico così difficile. Tuttavia le notizie che ci sono state date non cessano di essere gravi. Questi morti, questi feriti hanno un grande peso e, quel che è peggio, si uniscono ad una catena lontana che si perde nelle epoche anteriori al fascismo. Abbiamo le nostre cronache; esiste una vasta letteratura meridionalista; rileggiamo l'*Opera omnia* di Salvemini. Ogni tanto notiamo, nella turbolenta vita della democrazia italiana, questi fatti luttuosi. La popolazione meridionale, pur essendo mite e adusata al sacrificio ed alla sopportazione, reagisce così ad uno stato di cose certamente anormale, grave. Praticamente il popolo di Barletta ha perduto la testa, come si dice, ma la colpa è della miseria; e lei, onorevole Ministro, ha fatto molto bene a riconoscerlo. Lo dissi ieri sera e lo ripeto: le condizioni economiche del nostro Paese, delle nostre regioni meridionali in specie, destano vive preoccupazioni. Allo stato normale di disagio economico si aggiungono le tristi conseguenze di queste vicende atmosferiche, di questo inverno prolungato, eccezionale, che non solo ha impedito ai lavoratori di procurarsi il pane, ma ha compromesso

le nostre più importanti colture. Tutto il prodotto del mandorlo, dell'olivo, tutti gli ortaggi sono seriamente compromessi e non vorrei che siano in pericolo anche le colture granarie. Tutto questo certamente ha creato delle premesse sinistre per il futuro, e bisogna anche notare che questa falcidie, questa rovina nel prodotto dell'agricoltura, segue ad un'annata già disastrosa e magra. Non si perde niente a dirle con tutta chiarezza queste cose.

Non intendo accaparrare per la Puglia un primato nella presente triste congiuntura; probabilmente ci sono regioni ancora più tormentate, ancora più angustiate. I colleghi mi consentiranno che io esprima con franchezza il mio rammarico per quello che è stato detto in rapporto alla Pontificia opera di assistenza, non tanto qui quanto fuori di qui. Io non mi sento di dire e di condividere parole sconvenienti per un'opera tanto benefica, che è venuta incontro a tante miserie, a tante necessità. Ad onta di errori sempre possibili tra gli uomini, a quanto consta a me personalmente che ho una particolare passione per i problemi assistenziali, non risulta che ci siano state discriminazioni. (*Interruzioni dalla sinistra*). E mi piace che l'onorevole Ministro abbia precisato che la Pontificia opera di assistenza non ha nulla a che fare con quanto riguarda le distribuzioni di pacchi e di aiuti con il suo Ministero: essa è la manifestazione concreta dello spirito di carità che viene da altissimo luogo, presente in ogni frangente, di cui nelle vicende tragiche della guerra abbiamo sperimentato gli effetti e che per mille motivi ha diritto alla nostra più sincera e commossa gratitudine.

DE LUCA LUCA. Ma non ha diritto di fare discriminazioni.

RUSSO LUIGI. Discriminazioni non mi risultano siano avvenute; qualora ci fossero, io le deplorerei.

SERENI. Noi portiamo centinaia di prove scritte. (*Interruzioni dal centro*).

RUSSO LUIGI. Gli aiuti del Governo che il Ministro ci ha documentato con le cifre sono notevoli, e nel quadro dell'assistenza e dei

contributi rappresentano uno sforzo diverso dall'ordinario. Evidentemente ha ragione l'onorevole Gramegna: bisogna agire in profondità, occorre una politica di lavoro, più lavoro e meno assistenza.

MARIANI. Meno fucilate.

RUSSO LUIGI. Ne deriverà uno spirito di pace, di concordia, di più feconde opere, di una vita più tranquilla e più sicura per tutti. Io vorrei rivolgere una preghiera ed un invito al Parlamento, ai partiti, alle associazioni sindacali, agli Enti, a tutti, di affrontare tutti insieme, con concordia, la soluzione di questo terribile problema che si riferisce allo stato di angustia del nostro popolo meridionale, a cui innegabilmente e per la prima volta l'Italia ha rivolto la sua attenzione come si conveniva ad un problema di carattere nazionale. Altre volte il nostro Paese si è trovato di fronte a sciagure gravissime: pensiamo alle inondazioni del Polesine. Ebbene, perchè non dirlo, tutta la coscienza nazionale si ritrovò unita nell'ora del dolore. Questi fatti di Puglia hanno dimensioni forse minori, ma hanno diritto al concorde sforzo di tutti noi perchè le piaghe anzichè inasprite, siano raddolcite e curate. Io credo che questo sia il miglior modo di rendere omaggio alle vittime, il miglior modo di corrispondere con sincero cordoglio allo schianto delle famiglie sì duramente colpite.

Mi consenta l'onorevole Ministro, anche a me sta a cuore la reputazione dell'Italia fuori dei nostri confini, ma non tanto per le ripercussioni nei riguardi dell'estero, quanto per le istanze profonde dell'animo nostro democratico e cristiano, noi abbiamo il dovere di lavorare intensamente, nel nuovo clima della Repubblica, di adoperarci con ogni sforzo affinché il pane della nostra gente non si contaminì più di sangue fraterno e meno ancora si impasti nell'avvenire di lacrime e di lutti. (*Vivi, generali applausi. Congratulazioni.*)

SERENI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non desidero intrattenermi a lungo,

nonostante la gravità della questione, dato che altri oratori hanno già parlato prima di me. Vorrei sottolineare solo due aspetti della responsabilità del Governo in questi gravissimi incidenti. Si è parlato qui del Polesine, si è parlato delle conseguenze del maltempo, che evidentemente non dipendono dal Governo; ma qui dobbiamo discutere non delle conseguenze del maltempo, e non della miseria persistente nel Mezzogiorno, ma di un fatto preciso, dell'assassinio, da parte di agenti dell'ordine pubblico, di lavoratori che manifestavano in difesa di determinate loro rivendicazioni. Si è detto giustamente, qui, che questa brutale caratteristica dello Stato italiano non è, purtroppo, una novità che sia apparsa con l'ascesa al Ministero degli interni dell'onorevole Tambroni, o con quella precedente dell'onorevole Scelba. Si tratta, è vero, di una triste tradizione dello Stato reazionario italiano fin dall'epoca prefascista; e non solo per il Mezzogiorno, perchè già nell'epoca giolittiana, accanto agli eccidi del Mezzogiorno, c'erano gli eccidi della Valle Padana, anche se fortunatamente meno frequenti. Nè si tratta di venirci a ripetere qui che ci sono miserie che non si possono lenire tutte d'un tratto. Questi problemi esistono, e dobbiamo parlarne in altra sede, ma non possiamo accettare quanto ci ripeteva l'onorevole Russo, che quando dei lavoratori che manifestano vengono ammazzati a colpi di mitra, vuol dire che son loro ad aver perduto la testa. Vuol dire che hanno perduto la vita, certo, ma non la testa: la testa, se vogliamo essere benevoli, l'hanno perduta le forze di polizia! Ma non si tratta, in realtà, neanche e soltanto delle forze di polizia: la testa l'hanno perduta, evidentemente, i responsabili dell'ordine pubblico nel nostro Paese.

Perchè questo triste privilegio di brutalità? Per l'onorevole Ministro dell'interno stesso potrebbe forse essere interessante indagare, anche dal punto di vista della politica della sua parte, e della politica del Governo di cui egli è rappresentante, da dove vengano queste provocazioni, da dove vengano queste tendenze a restaurare dei metodi di polizia che abbiamo visto tristemente fiorire quando il Ministero dell'interno è stato retto dall'onorevole Scelba. Potrebbe essere una indagine politicamente interessante vedere quali forze vi siano dietro

queste provocazioni e queste nuove manifestazioni di brutalità che si vanno tristemente ripetendo, contro le intenzioni, io lo voglio credere, dell'onorevole ministro Tambroni, e secondo un metodo che mi auguro non sia consono al suo animo.

Vale la pena di ricercare perchè queste cose accadono, e perchè accadono in certi periodi e non in certi altri, e non sempre in rapporto con situazioni particolarmente gravi di miseria. La realtà è che, dopo le parole che, alla costituzione del governo Segni, mostrarono l'intenzione di apportare cambiamenti in certi metodi di Governo e di polizia, ed anche dopo le parole dell'onorevole Tambroni, non abbiamo visto seguire nessuno di quei provvedimenti che, in tutti i Paesi civili, danno una garanzia quasi assoluta contro la ripetizione di atti delittuosi del genere da parte delle autorità e delle forze preposte alla salvaguardia dell'ordine pubblico.

Abbiamo visto — ed è stata una pagina vergognosa nella storia della vicina Repubblica di Francia — usare contro le popolazioni coloniali, anche a Parigi, le armi da fuoco; ma nella storia della Francia, pur così ricca di movimenti più vivaci spesso di quelli che troviamo da noi, non si sono avuti casi così numerosi e costanti e permanenti di uso di armi da fuoco contro la popolazione civile da parte delle forze di polizia. Non parlo dell'Inghilterra; non parlo neanche della Germania, la cui polizia, pure, non era particolarmente rinomata, anche prima del nazismo, per una sua speciale gentilezza e cordialità!

Un Ministro dell'interno che vuole che queste cose non accadano non le fa accadere; e non le fa accadere prendendo il primo Prefetto che fa accadere una cosa di questo genere e cacciandolo via, e non credendo alle menzogne ammannite da questi bassi strumenti della politica degli agrari, dei reazionari locali. Questi uomini sono i responsabili di queste cose. La responsabilità del Governo sta nel fatto che nessun provvedimento è stato preso contro questi uomini e contro i responsabili delle forze di polizia, in modo da far capire che il metodo dell'onorevole Scelba non è più ammesso nel nostro Paese, che vuol essere un paese civile.

Questo si tratta di fare; il problema è di prendere dei provvedimenti contro gli alti fun-

zionari responsabili. Comprendo che ella possa incontrare delle difficoltà effettive nella soluzione di questo compito, onorevole Tambroni; e per questo ella ha bisogno dell'aiuto del Parlamento, ha bisogno dell'aiuto di una Commissione di inchiesta parlamentare che, col concorso di tutte le parti politiche, possa sostenere la sua autorità. Si tratta di farla finita con uno stato d'animo di certi funzionari di polizia, dei rappresentanti locali dell'autorità dello Stato, dei prefetti: i quali, dopo ognuno di questi fatti, anche se il Ministro fa loro, forse, un cicchettino, in privato, trovano qualcun altro che dice loro: « Bravo! Hai fatto quel che dovevi fare per tenere a posto queste canaglie, ed eventualmente anche per far cadere il Ministero ».

Bisogna che su questo il Governo ci dica che cosa intende fare, perchè in caso contrario la sua responsabilità, in fatti luttuosi di questo genere, è piena e concreta, e dobbiamo trarne tutte le conseguenze per il giudizio politico e morale sui membri del Governo.

BENEDETTI. È una minaccia, questa! (*Commenti dalla sinistra*).

SERENI. Dobbiamo trarne tutte le conseguenze: il Parlamento serve per dare dei giudizi politici e morali! Per questo siamo stati mandati dal popolo in Parlamento!

ROFFI. È una precisazione di responsabilità!

SERENI. Mi pare che il mio tono, onorevole Presidente, non possa essere considerato come offensivo: per contro, mi pare di dar prova di cordialità e di preoccupazione per le sorti politiche e morali dell'onorevole Tambroni e degli altri membri del Governo e quindi non credo che nessuno possa considerarlo offensivo.

PRESIDENTE. Penso comunque, onorevole Sereni, che sia opportuno non turbare l'atmosfera di serenità che si è stabilita nell'Aula.

SERENI. Mi dispiace, onorevole Presidente, di non potere aderire a questo suo invito, in quanto non sono del parere espresso dall'amico Russo per cui, nelle calamità nazionali di tutti

i generi, chi è morto giace e chi è vivo dovrebbe darsi pace. Di fronte all'alluvione del Polesine, di fronte al freddo, e sempre, siamo per la solidarietà nazionale; ma quando la polizia spara contro il popolo, siamo contro ogni solidarietà nazionale intesa a questa maniera, e chiediamo che siano puniti i responsabili, che si cambi la politica che porta a questi gravissimi incidenti. (*Interruzione del senatore De Luca Carlo*).

Su di un problema come questo, che è un grave ed ormai vecchio problema del nostro Paese, non c'è nessuna *deminutio capitis* per nessun Governo a riconoscere la necessità e l'utilità di una inchiesta parlamentare, che col concorso di tutte le parti politiche appuri le responsabilità e suggerisca provvedimenti che possano essere presi perchè queste tragedie che funestano il nostro Paese — per volontà di uomini e non a causa di eventi naturali — non si ripetano più.

Ma c'è, onorevoli colleghi, un altro aspetto su cui io debbo ancora attirare la vostra attenzione, aspetto che si ricollega alla responsabilità del Governo; non mi perito qui in nessun modo di dare apprezzamenti di cristianità o meno, perchè in proposito non mi sentirei autorizzato a dare nessun giudizio, nè d'altronde di ciò si tratta in questa sede. Si tratta, invece, di responsabilità di Governo. Anche qui sono state fatte, dal senatore Russo e da lei, onorevole Ministro, all'altro ramo del Parlamento, se i giornali hanno riferito giustamente, delle affermazioni che non corrispondono alla verità.

Io sono stato Ministro dell'assistenza in altri tempi, ed ho una certa conoscenza di questi problemi. Dal punto di vista giuridico, non so come si possa definire la Pontificia Commissione di assistenza, se essa sia ente straniero od italiano. Ma proprio l'altro giorno mi è capitato di leggere una pubblicazione del Ministero dell'interno della Repubblica italiana, nella quale si descriveva come vengano impiegati i fondi destinati all'assistenza: quelli stanziati nel bilancio dello Stato, e perciò prelevati da quanto paga il contribuente italiano, e non da quanto offre il Santo Padre o da quel che il Santo Padre riceve dai cattolici di altri Paesi. Ebbene: il Governo italiano, la finanza italiana erogano una parte molto considerevole dei

mezzi che essi impiegano in assistenza attraverso la Pontificia Commissione ed attraverso altre organizzazioni confessionali. A parte l'Ente Maternità ed infanzia, se non erro, queste organizzazioni sono le uniche che appaiono nella tabella pubblicata dal Ministero. (*Interruzione del Ministro dell'interno*).

Onorevole Ministro, legga la pubblicazione fatta dal Ministero dell'interno ed esamini la lista degli enti attraverso i quali quei fondi vengono erogati, e vedrà che non solo per le colonie, ma anche ad altri fini, sono erogati larghissimi mezzi a favore della Pontificia Commissione di assistenza, come del resto avveniva anche quando ero Ministro dell'assistenza io; ma la differenza è che oggi i fondi per l'assistenza vengono erogati esclusivamente, in pratica, attraverso la Pontificia Commissione ed altri enti confessionali. Non entriamo perciò quando parliamo qui della Pontificia Commissione di assistenza nella sfera di competenza di uno Stato estero: in quanto ai « doni » che da essa vengono fatti son fatti in gran parte con fondi che provengono dal bilancio italiano, e quindi dal contribuente italiano; con una presentazione, però la quale fa pensare che quei doni provengano da parte di qualcun altro.

Sarebbe molto opportuno, io credo, che la Pontificia Commissione di assistenza, visto che gode dei contributi del contribuente italiano, pubblicasse i suoi bilanci, in modo che potessimo vedere quale e quanta è la parte coperta, appunto, dal contribuente italiano. Dico tutto questo perchè conosco in proposito, per esperienza personale, certi precedenti, e non pochi. Come membro del Comitato di liberazione dell'Alta Italia, ad esempio, ricordo la larghissima raccolta di doni e di aiuti che, da parte del C.L.N.A.I. stesso, all'indomani del 25 aprile, fu organizzata fra tutta la popolazione del Nord, e in primo luogo fra i lavoratori, per offrire i primi soccorsi ai prigionieri liberati dai campi di concentramento in Germania, prima ancora del loro rientro in Italia. Gli americani occupanti impedirono, allora, che i rappresentanti del Comitato di liberazione portassero essi stessi questi pacchi dono in territorio tedesco; si trattava, si badi bene, di decine e decine di migliaia di pacchi, con un bel nastro tricolore e con la sigla del C.N.L. Fu permesso però che i pacchi fossero accompagnati da un

rappresentante della Pontificia Commissione di assistenza, e noi accettammo con piacere, perchè quello che ci premeva era di fare arriquesti doni ai soldati italiani reduci dalla prigionia. I pacchi infatti arrivarono; ma guardate il caso: invece che col nastro tricolore e con la sigla del C.L.N., arrivarono con i colori pontifici e con la sigla della Pontificia Commissione, ed ai soldati fu detto che nessuno si era preoccupato di loro, in Italia, tranne il Santo Padre.

Queste cose accadono oggi, tutti i giorni, in Italia, sono diventati il metodo di assistenza praticato dal Ministero dell'interno, e se qualcuno cerca dei documenti di questa discriminazione, li tengo a sua disposizione. Mi pare, del resto, che dai giornali risulti come lo stesso Ministro dell'interno abbia riconosciuto che la manifestazione che aveva luogo a Barletta era una manifestazione contro la discriminazione nella distribuzione dei pacchi dono della Pontificia Commissione di assistenza. Vero è che in questo caso non si trattava, probabilmente, di pacchi pagati con i soldi del contribuente italiano. Ma in migliaia di altri casi, in tutto il Mezzogiorno e nel Nord d'Italia, ciò avviene, ed è cosa provata da fonte vostra, da un comunicato ufficiale pubblicato sul giornale dei contadini diretto dall'onorevole Bonomi, in cui è detto che i cattolici americani hanno raccolto dei fondi, li hanno dati alla Pontificia Commissione di assistenza, la quale a sua volta li ha dati ai coltivatori diretti bonomiani, che li distribuiranno a coloro che presenteranno la tessera della « bonomiana ». Dice l'onorevole Ministro dell'interno: libero ognuno col suo denaro di fare quello che vuole. Benissimo, faccia quel che voglia, ma il Governo, quando una organizzazione, di fronte alla fame e al freddo, una organizzazione straniera ma finanziata nelle sue attività per la massima parte coi denari del contribuente italiano ... (*Proteste dal centro*). Pubblicate i bilanci, allora, e portateli in Parlamento. Qualunque organo cui si danno miliardi da parte del contribuente italiano deve essere controllato nel suo bilancio dal Parlamento, in forma diretta o indiretta. Portiamo allora questi bilanci in Parlamento e studiamoli: vedremo a chi diamo i soldi e chi li distribuisce.

Onorevoli colleghi, siete troppi qui, senatori democristiani, per non sapere cosa si fa tutti i giorni di vergognoso (non c'è qui altra parola) traffico politico, ricatto politico del freddo e della fame. Al povero che non ha la tessera ma va a chiedere si dice: piglia la tessera e avrai il pane. (*Vivaci proteste dal centro*). Decine e decine di casi ... (*Reiterate proteste dal centro. Clamori dalla sinistra*). Questa è la cosa più vergognosa; e c'è in questo una responsabilità del Governo, una responsabilità precisa che rende questi assassini, se c'è una graduatoria nell'orrore dell'assassinio, più vergognosi, perchè fatti contro gente che nel freddo, nella fame, protesta non per il freddo e la fame soltanto, ma protesta per la sua dignità umana, perchè non vuole essere piegata dal ricatto della fame e del freddo.

Noi mandiamo un saluto a quei lavoratori, onorevole Russo, che non hanno perso la testa, ma sono stati massacrati dalle forze di polizia, e a tutti gli altri che hanno lottato insieme con loro contro la discriminazione, per il diritto al lavoro e alla vita. Un saluto di italiani e di democratici, che vogliono pane per i lavoratori; ma vogliono insieme al pane, prima ancora del pane, la dignità che è condizione della loro liberazione. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

**Richiesta e approvazione di procedura
urgentissima per il disegno di legge n. 1408.**

PASTORE OTTAVIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE OTTAVIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come voi tutti sapete, le leggi elettorali in discussione al Senato sono due, la legge elettorale amministrativa della quale abbiamo iniziato la discussione e la legge per l'elettorato attivo. Ora di questa seconda legge non è ancora stata presentata in questo momento la relazione, mentre essa è della massima urgenza. Infatti il suo ultimo articolo prevede che la legge stessa andrà in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, e soprattutto per essere applicabile per le prossime elezioni lo deve essere

CCCLXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MARZO 1956

entro il 31 marzo. Ciò significa che dobbiamo approvarla al più presto.

D'altra parte i colleghi sanno che questa legge è stata presentata alla Camera dei deputati dall'onorevole Bubbio e, con l'accordo tra tutti i Partiti e il Governo, approvata all'unanimità. Ora, se noi andiamo avanti di questo passo, la discuteremo ed approveremo sì e no martedì o mercoledì prossimo e quindi non sarà applicabile entro marzo. Per questa ragione chiedo che questa legge sia posta all'ordine del giorno nella seduta di domani pomeriggio con procedura urgentissima. Infatti abbiamo approvato la procedura d'urgenza; bisognerà approvare quella urgentissima. Il relatore domani ci potrà fare una relazione orale e con molta probabilità non ci sarà discussione, perchè penso che anche qui si potrà raggiungere la unanimità che si è raggiunta alla Camera. In questa maniera la legge potrà essere approvata in pochi minuti e ci sarà forse qualche probabilità che possa essere applicata entro marzo.

PRESIDENTE. Invito la 1ª Commissione permanente ad esprimere il suo avviso sulla richiesta del senatore Pastore Ottavio.

RICCIO. A nome della Commissione, debbo far noto al senatore Pastore, che forse non era presente in Aula al principio di questa seduta, che il senatore Zotta, presidente della 1ª Commissione e relatore di ambedue le proposte di legge, di quella che stiamo discutendo oggi e di quella di cui ha parlato il senatore Pastore, ha detto che s'impegnava a portare domani, al più tardi, la relazione della legge sull'elettorato attivo. Ambedue le leggi sono state discusse prima in Commissione ed approvate, con le rispettive relazioni. Stiamo discutendo e dobbiamo ancora completare la discussione della prima legge che è matura: per l'altra, l'onorevole Zotta presenterà domani la relazione. Non è possibile quindi, per Regolamento, discutere domani stesso la legge: o dovremo far seduta sabato, oppure rimandare a martedì. Non credo che debbano per forza di cose l'una e l'altra legge andare discusse insieme oppure l'una di seguito all'altra. Con l'assicurazione che la relazione è già pronta

e sarà distribuita domani, mi pare che non sorga la necessità della proposta dell'onorevole Pastore e tutto possa andare per il suo verso, regolarmente.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'interno ad esprimere l'avviso del Governo.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non ho nessuna difficoltà a che la legge sia messa all'ordine del giorno della seduta di domani perchè la legge sull'elettorato attivo non presenta nessuna difficoltà: è un testo concordato dinanzi all'altro ramo del Parlamento e approvato all'unanimità dalla Commissione l'altro ieri. Vorrei soltanto pregare il Senato di considerare che se la legge per la rinnovazione delle amministrazioni comunali si deve approvare bisogna farlo entro questa settimana. Non c'è la possibilità di martedì perchè, se per avventura la legge dovesse tornare alla Camera per alcuni ritocchi che mi pare siano nell'aria, bisognerà che ci torni martedì.

Vorrei da ultimo far presente all'onorevole Presidente, che domani mattina sono impegnato al Consiglio dei ministri e sarò disponibile solo nel pomeriggio.

PASTORE OTTAVIO. Siamo d'accordo. Vogliamo allora l'adozione della procedura urgentissima: così la relazione sarà svolta oralmente e in un quarto d'ora la legge sarà approvata.

RICCIO. Faccio presente che non posso, a nome del senatore Zotta, assente, prendere impegno in questo senso, dal momento che il senatore Zotta si è già impegnato con pubblica dichiarazione a presentare la relazione scritta entro domani. A nome del mio Gruppo, dichiaro che non voterò la procedura urgentissima.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di procedura urgentissima avanzata dal senatore Pastore Ottavio per il disegno di legge n. 1408, concernente l'elettorato attivo. Chi approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Per la discussione di un disegno di legge.

DE LUCA LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA LUCA. Signor Presidente, nella seduta di ieri, in seguito alla richiesta del ministro Moro di discutere con urgenza il disegno di legge sulle libere docenze, l'Assemblea decise che si sarebbe provveduto in proposito nella seduta odierna. Ora io chiedo che tale disegno di legge sia inserito nell'ordine del giorno di una delle due sedute di domani.

PRESIDENTE. Faccio presente che l'ordine del giorno delle sedute di domani è già sovraccarico. Prego pertanto il senatore De Luca di non insistere nella sua richiesta o di ripresentarla domani, a seconda dell'andamento dei lavori.

DE LUCA LUCA. Siamo d'accordo.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sono state emanate disposizioni di cui alle dichiarazioni fatte in forma pubblica dall'onorevole Del Bo, Sottosegretario di Stato agli affari esteri, nel mese di novembre 1955 agli operai emigrati nel Lussemburgo. Dette disposizioni dovrebbero riguardare:

a) la corresponsione degli assegni familiari e dell'assistenza mutualistica alle famiglie residenti in Italia degli operai emigrati nel Lussemburgo;

b) la corresponsione dell'indennità di disoccupazione e della assistenza mutualistica agli operai stessi già emigrati nel Lussemburgo rientrati temporaneamente in Italia (2003).

CAPPELLINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno, per venire rapidamente incontro alle richieste della popolazione delle provincie di Potenza e Matera, variare di pochi chilometri il tracciato della Provinciale 210 che in località Vaccarizzo per le disastrose frane rappresenta ogni anno, specie in questo lungo periodo invernale, un grave ostacolo alla circolazione ed un danno economico persistente per i lavori di ripristino della strada stessa.

La variazione del tracciato già allo studio dell'Amministrazione provinciale di Potenza, svolgendosi lungo il « tratturo » Monte in Agro di Sant'Arcangelo con inizio dalla località La Cerza, ed adattandosi con pochissima spesa perchè in terreno solido non bisognevole di opere d'arte, rappresenta l'unica concreta soluzione al problema della viabilità tra le suddette provincie in questa zona dimenticata della Lucania (2004).

MASTROSIMONE.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i criteri generali e speciali con cui sono stati pianificati, distribuiti e assegnati i cantieri di lavoro alla provincia di Viterbo (2005).

ALBERTI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se corrisponde a verità la notizia diffusasi nel Veneto per la quale il Ministero ha intenzione di sopprimere la Commissione Medica per le pensioni di guerra con sede a Padova ed anche quella con sede a Venezia, con grave danno di tutti gli interessati e con diminuito prestigio del capoluogo della Regione e della città di Padova, considerata il centro geografico di tutta la Regione (2006).

MERLIN Umberto.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza di un ricorso trasmesso al Ministero nel mese di giugno 1955, tramite il Provveditorato agli studi di Catanzaro, nel quale la signora Cosentino Giuseppina, insegnante elementare, chiedeva al Ministro della pubblica istruzione di disporre il

riesame della propria posizione giuridica, in quanto allo stato attuale tale posizione non sarebbe adeguata nè agli anni di servizio prestato nè ai concorsi fatti;

se ritiene giustificata e legittima la richiesta della suddetta insegnante e nel caso affermativo quali provvedimenti intende che siano presi con carattere immediato e definitivo in maniera da rendere giustizia ad una benemerita educatrice la quale, secondo il ricorso inoltrato, sarebbe stata defraudata di ben 11 anni di servizio (2007).

DE LUCA Luca.

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora finanziata la costruzione del serbatoio Nicoletti sul fiume Dittaino mediante lo sbarramento della valle Bozzetta (Enna). L'esecuzione di tale opera, di cui da tempo è pronto il progetto esecutivo, che regolarmente autorizzato dalla Cassa è costato finora più di 70 milioni, è quanto mai non solo necessaria per la bonifica e la rinascita di una zona arretrata, ma anche urgente per occupare una massa imponente di disoccupati ridotti alla disperazione, specie a Leonforte, dove si registrano 1.500 disoccupati (oltre i sottoccupati) in stato di permanente agitazione (2008).

RUSSO Salvatore, NASI, GRAMMATICO, ASARO.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 16 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

1. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1956, n. 2, sul diritto fisso dovuto all'Erario per la detenzione di apparecchi di accensione (1395) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 gennaio 1956, n. 3, concernente l'aumento del prezzo dei con-

trassegni di Stato per recipienti contenenti prodotti alcolici e la disciplina della produzione e del commercio del vermouth e degli altri vini aromatizzati (1406) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modificazioni al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203, ed alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1407) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputati BUBBIO ed altri. — Modifiche alla legge 7 ottobre 1947, n. 1058, relativa alla disciplina dell'elettorato attivo e per la revisione annuale delle liste elettorali (1048) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Istituzione presso la Cassa di risparmio delle provincie lombarde, con sede in Milano, di una Sezione di credito per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (961).

3. Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (51).

4. Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (52).

5. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

6. Deputati TRABUCCHI, COLITTO ed altri. — Modifiche delle norme sulla libera docenza (1326) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

2. Delega al Governo per l'emanazione di nuove norme sulle documentazioni amministrative e sulla legalizzazione di firme (968) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

4. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

5. ANGELILLI ed altri. — Rivalutazione delle pensioni di guerra dirette (377).

6. SALARI. — Provvedimenti in materia di mezzadria sulla consegna e riconsegna delle scorte vive (509).

7. SALOMONE. — Proroga di talune disposizioni della legge 12 maggio 1950, n. 230 (1332).

VI. 2° e 4° Elenco di petizioni (Doc. LXXXV e CI).

Deputati AGRIMI ed altri. — Provvidenze per la stampa (1277-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5° Elenco di petizioni (Doc. CIX).

La seduta è tolta alle ore 21,05.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti